



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

AGENZIE DI PUBBLICITÀ
RACCOMANDA PUBBLICITÀ
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STAMPA
PUBBLIFASTA
0984-354042 • info@pubblisti.it

REGIONALI 2021 Ultimi dettagli da definire tra i candidati democrat reggini

Pd, ultime ore: o Muraca o Nucera

L'area Falcomatà deve scegliere tra l'assessore comunale o l'ex consigliere regionale

di CATERINA TRIPOLI

NONOSTANTE le regionali 2021 appaiano come le più sottotono (e prive di appeal) degli ultimi decenni in riva allo Stretto, tra una sempre più stringente e soffocante emergenza Covid (con i dati reggini alle stelle rispetto la media calabrese) e un'inarrestabile emergenza ambientale che vede la città ricoperta di rifiuti ed in condizioni igieniche da paese terzomondista, cominciano, proprio nella settimana delle scadenze per le preparazioni delle liste, le prime fibrillazioni elettorali.

Sono ore di attesa in tutti i partiti e dentro il Partito democratico reggino c'è qualche incertezza in più rispetto alle scorse settimane nell'allestimento della lista a sostegno della candidatura governatrice dem Amalia Bruni, scelta pure da M5s e Tesoro Calabria.

Tre i nomi certi tra i big democrat che hanno già staccato il ticket della candidatura.

C'è, ovviamente dopo le incredibili montagne russe vissute per la presidenza-gate, il consigliere regionale uscente Nicola Irto (uomo da 12.568 preferenze), che rappresenta tutta l'area democrat che si incarna anima e corpo nella figura del regista di centro Demetrio Battaglia.

Ci riprova dopo aver saltato un giro nella legislatura Santelli anche Mimmetto Battaglia, già consigliere regionale (da 10.457 preferenze) sostenuto da chi si riconosce ancora nell'area che si condensa attorno al già sottosegretario Gigetto Meduri.

Già candidato contro Falcomatà alle primarie del partito per la sindacatura reggina nel lontano 2014 spera di far parte del duetto, che



Giovanni Muraca



Giovanni Nucera



Antonio Billari



Mimmetto Battaglia



Nicola Irto

con speranzoso ottimismo, vorrebbe centrare il suo Pd nonostante il mood "salviamo il salvabile".

Intanto però della partita vorrebbero essere anche altri due democrat di nuovo corso. Uno è certamente (a cui candidatura ufficiale ha già annunciato sul proprio profilo Fb con tanto di endorsement del commissario Pd) il consigliere regionale uscente Democratici e progressisti Antonio Billariha salutato Mario Oliverio (l'ex Governatore Pd del quale appariva sostenitore) tentato da una discesa in campo da

"uomo solo" e si è lanciato col Pd. Così: «Tutte le azioni messe in campo per provare a riunire il centrosinistra calabrese - scrive su Fb l'uomo simbolo dell'ex assessore Nino De Gaetano - non hanno sortito gli effetti sperati. Bisogna combattere l'ipotesi di una nuova affermazione di un centro destra incapace e a trazione leghista. Amalia Bruni e il Pd hanno deciso di raccogliere questa sfida e ora, insieme agli amministratori locali e alla società civile, è giunto il momento di riprendere il cammino. Tutte le amministrazioni

di centrodestra hanno lasciato solo macerie e ogni volta, il centrosinistra è dovuto ripartire da zero, provando a sanare i danni derivanti da scelte sbagliate e da gestioni nella migliore delle ipotesi mediocri. Ho incontrato insieme a un gruppo di amministratori locali il commissario del Partito Democratico Stefano Graziano e insieme, partendo dalla necessità di restituire protagonismo a chi opera direttamente sui territori, abbiamo impostato una comune linea di azione improntata sul rilancio della Sanità, dell'Ambiente e dei Servizi ai cittadini. I calabresi non meritano altri anni di malgoverno e per questo ho deciso di fare parte della lista del Pd, nella coalizione che sostiene Amalia Bruni. Abbiamo costruito un percorso basato su alcune questioni prioritarie e lo proponiamo ai calabresi insieme ad Amalia Bruni ed in netta contrapposizione al duo Occhiuto-Spirli. «Ringrazio Antonio Billari - ha dichiarato il commissario regionale del PD Stefano Graziano - per la sua lungimiranza, la scelta di sposare il progetto politico del centrosinistra, per combattere uniti questa battaglia

elettorale contro la peggiore destra di sempre, conferma la bontà della nostra proposta e del lavoro fin qui svolto insieme. I temi portati al tavolo da Billari rispecchiano i valori del riformismo a cui il Pd fa riferimento, tutti insieme stiamo costruendo per la Calabria la migliore opportunità per riappropriarsi del suo presente e del suo futuro. Sono convinto che questo grande impegno collettivo porterà alla vittoria finale».

Le fibrillazioni e l'incertezza in casa Falcomatà. Fin qui le certezze ma veniamo alle fibrillazioni attorno al nome che, a questa tornata elettorale, riconduce all'area di Giuseppe Falcomatà.

Sono mesi che circola la voce, confermata dallo stesso interessato, della candidatura dell'assessore ai lavori pubblici e da sempre compagno di strada politica di Falcomatà, Giovanni Muraca. Per Muraca l'avventura alle regionali come un'esperienza nuova e coinvolgente per la quale dovrebbe anche accedere, e tesserarsi, al Pd. Ma nelle ultime ore si è affacciata proprio all'interno della stessa area Falcomatà l'opzione Giovanni Nucera, fratello di Anna già assessore di Falcomatà (padre e figlio) sempre come uomo di scuderia del sindaco metropolitano ma meno identitario rispetto all'assessore comunale che si scrive Muraca e si legge Falcomatà. Il già consigliere provinciale e regionale (entrò con la Sinistra), passato da qualche tempo al Pd sembra sicuro delle proprie potenzialità. «Un'opzione che, visto il profondo rosso di gradimento politico del sindaco, consentirebbe all'area Falcomatà di non uscire sfacciatamente con le ossa al primo tentativo di incursione a Palazzo Campanella all'interno di un sovraffollato Pd.

AEROPORTO DELLO STRETTO Falcomatà: «Uscire al più presto dalla gestione unica regionale»

«Dopo anni di attesa per il piano industriale non c'è nulla. Forse tra 5 anni avremo qualche novità»

«Per anni abbiamo atteso la presentazione di questo Piano industriale avvolto nel mistero neanche fosse l'ingrediente segreto della Coca Cola, il Santo Graal o il terzo segreto di Fatima per poi sentirci dire che per il nostro Aeroporto non c'è nessun progetto di sviluppo, niente, nada, una beata per dirla alla Cetto Laqualunque».

Non c'è nulla se non "nel prossimo quinquennio", cioè tra cinque anni, forse, avremo qualche novità».

Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha le idee ben chiare sul futuro dell'aeroporto Tito Minniti. «Nel frattempo a tutti coloro che quotidianamente hanno necessità di spostarsi per motivi di lavoro, di salute, di studio o semplicemente per turismo diremo che purtroppo per adesso non è possibile "ma abbiamo ottime prospettive per il futuro" come Pozzetto nel ragazzo di campagna. Da



Aeroporto dello Stretto

anni, ed ancor più negli ultimi mesi, abbiamo chiesto alla società di gestione e a chi la governa un'inversione di tendenza, ma al di là delle buone intenzioni, ad oggi nulla di concreto. Nessun progetto di rilancio, nessun volo in più anzi, la notizia è che mentre il numero dei voli aumenta di giorno in giorno a Lamezia, da marzo Alitalia toglie-

rà anche l'unico volo per Milano in partenza dalla nostra città. La Città Metropolitana ha chiesto ufficialmente più volte di avere una quota di partecipazione societaria in Sacal senza ottenere mai una risposta chiara.

La verità è che, evidentemente, non c'è alcuna intenzione di avere una presenza reggina dentro la Società di gestione.

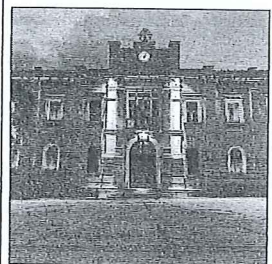
Continuano a prenderci in giro, a prendere in giro un'intera comunità. Prima che qualcuno scriva "E tu che hai fatto?", vi dico che il Comune e la Città Metropolitana di Reggio non hanno alcuna competenza sull'Aeroporto».

Ma non possiamo (E NON VOGLIAMO) rimanere indifferenti di fronte alla lenta agonia del nostro scalo. Non c'è altra soluzione, dunque, che uscire dalla gestione unica di Sacal e lavorare per una nuova società, legata al nostro territorio, per la gestione dell'Aeroporto dello Stretto, coinvolgendo anche Messina.S e la cosa è tecnicamente fattibile, servirà uno sforzo collettivo comune della politica, delle istituzioni, dell'imprenditoria sana, dei sindacati e della società tutta. Ognuno dia la propria disponibilità».

E poi inizieremo a lavorare in questa direzione».

CONSIGLIO COMUNALE

Il Dup arriva a Palazzo San Giorgio



Palazzo San Giorgio

Si terrà oggi un consiglio comunale particolarmente delicato a Reggio Calabria, tra i punti all'ordine del giorno l'approvazione del Dup (Documento unico di programmazione) e del bilancio di previsione, entrambi per il periodo 2021-2023.

La prima convocazione, prevista per ieri alle 9.00, non ha visto raggiungere il numero legale utile per procedere con il consiglio comunale. Sarà oggi la volta buona?



COMUNE Dopo la chiusura del piano di riequilibrio le punture di Imbalzano «Se è ok, va ridotta subito la tari»

Il vicecoordinatore di Cambiamo per Toti spiega: «Altre tesi sono chiacchiere»

Chiusura piano di riequilibrio, Imbalzano: «Se ok, ridurre subito la tari»

«Altre affermazioni sono solo chiacchiere», Vice Coordinatore Vicario «Cambiamo per Toti»

«L'approvazione, negli ultimi giorni, in Commissione Bilancio del Comune di Reggio del previsionale 2021/2023 e del relativo Documento unico di programmazione, con contestuale chiusura definitiva del decennale piano "I crimine e sangue" di riequilibrio finanziario, impone da subito all'amministrazione comunale il dovere di ridurre il carico del tributo TARI che, vista l'ingiustificata esosità che ha condotto Reggio in cima al primo posto nazionale per entità della richiesta tributaria, rappresenta da OLTRE 7 ANNI una intollerabile umiliazione per tanti reggini rispetto ad un servizio di raccolta rifiuti scadente e in diversi quartieri inesistente».

«E' quanto afferma l'avvocato Pasquale Imbalzano, già Consigliere Comunale di lungo corso a Palazzo San Giorgio e Vice Coordinatore Vicario, responsabile Enti Locali di Cambiamo per la provincia di Reggio.

«E' indubbio che la nota questione della Riduzione della TARI risponde non solo ad un dovere politico dell'amministrazione, ma è soprattutto un atto di civiltà giuridica. In quest'ultimo senso, più volte abbiamo detagliato la vi-



Rifiuti abbandonati

genza di leggi nazionali, sentenze della Suprema Corte di Cassazione e quelle, numerose, di tante Commissioni Tributarie Provinciali che, sul punto, si sono espresse positivamente con statuizioni inequivocabili, che hanno ormai fatto giurisprudenza.

Peraltro, continuiamo ad affermare senza soluzione di continuità che l'Azienda Sanitaria Provinciale, nei mesi scorsi e da più parti sollecitata, ha espresso pareri molto chiari sull'esistenza di autentica emergenza ambientale, elemento a nostro parere solo aggiuntivo per ridurre la TARI, e che questa amministrazione omette di dichiarare», aggiunge Pasquale

Imbalzano. «Inoltre, non può essere sottaciuta altra circostanza secondo la quale il Comune di Reggio essendo stato destinatario di una considerevole quantità di risorse a seguito del decreto

Agosto del 2020, che, a detta dello stesso Sindaco, ha eliminato per sempre il debito ingiusto (sic!), per quale ragione non si è provveduto già all'inizio del secondo mandato ad una forte riduzione del carico Tari avendone ricevuto finalmente gli strumenti? La sensazione è che tanto ieri con le risorse del decreto

agosto 2020 quanto oggi con l'uscita dal piano di riequilibrio finanziario, queste declamate risorse appaiono solo come fumo negli occhi nei confronti dei reggini, e che ancora questi ultimi dovranno sopportare, almeno fino a quando questa sgangherata compagine sarà messa alla porta, la mortificazione dell'esosità del tributo, quale ulteriore effetto pregiudizievole di una gestione amministrativa del sistema di raccolta a dir poco scellerata, atteso che il (dis)servizio è finanziato interamente dai contribuenti con il gettito TARI e costa annualmente oltre 40 milioni di euro» continua Pasquale Imbalzano. «Mentre i reggini ed i piccoli imprenditori della nostra città si avviano stremati a tentare di ripartire dopo due lockdown, riteniamo ineludibile che la nostra richiesta di Riduzione della tari, oggi più di ieri, venga adottata sia pur con grande ritardo dall'attuale maggioranza e nei fatti non si continui a sottrarre alle famiglie e alle imprese reggine tante importanti risorse, molte delle quali sono rivolte al loro sostentamento in un momento di emergenza come quello attuale, soprattutto a fronte di un servizio di raccolta scadente», conclude Pasquale Imbalzano.



Pasquale Imbalzano

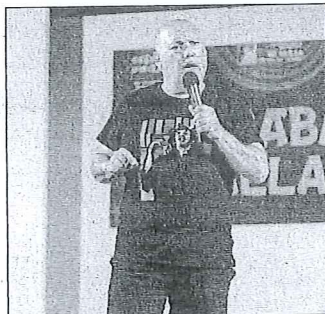
Dovere politico
ma anche atto di
civiltà

CABARET ALLA VILLA COMUNALE La rassegna si è conclusa con il comico Daniele Raco

Anche la malinconia diventa sorriso

Travolgenti risate con i ricordi delle origini reggine (San Giorgio Morgeto) dell'attore genovese

Il comico Daniele Raco chiude la rassegna "Cabaret alla Villa" e lascia in riva allo Stretto la certezza che il mondo sembra sempre più luminoso dietro un sorriso. Nato a Savona, vive a Genova, terra che ha dato i Natali a Luigi Tenco, Gino Paolo, Fabrizio De André, Ivano Fossati, «cantanti allegri, le loro canzoni esprimono una gioia immensa», il noto cabaretista rivendica le sue origini calabresi: «I miei genitori non sono liguri ma di San Giorgio Morgeto. Ho dei ricordi clamorosi di questa terra dove ho trascorso la mia infanzia e adolescenza - racconta Daniele prima di trascinare il pubblico nel tunnel della comicità - Venivamo qui in estate, partivamo con i frighi carichi, avevamo tutto. La mia compagnia sentendomi parlare della Calabria, è voluta venire in vacanza, io l'avrei portata a Tokyo, Fehino non qui, perché sapevo quanto avremmo mangiato ma lei, donna, volle scendere giù». Con leggerezza ma efficacia, parla di tutto anche quando «imbocca la Salerno-Reggio Calabria e incontra gli operai che vedeva da bambino» e il ritorno a casa con la macchina strapiena di cibo: «le macchine che tornano dalla Calabria le



Due momenti dell'esibizione alla villa comunale di Daniele Raco

riconosci subito perché sono le uniche che perdono olio dentro». Daniele, tra una battuta e un tenero ricordo, non può che far conoscere la sua nonna calabrese «alta un metro e 20 centimetri, vestita sempre di nero, sembrava un ninfa e ci faceva mangiare di continuo». Il comico è testimone del suo tempo, anche lui come tanti aveva «creduto agli arcobaleni, che saremmo stati uniti, ci saremmo amati e, invece, siamo cattivissimi però, abbiamo imparato a fare di tutto dalle torte ai primi, secondi, terzi e quarti». L'ironia di Raco è dura e incisiva soprattutto, quando si rivolge ai padroni dei cani che «vestono i loro

animali con cappottini, scarpette e vestitini. I cani tremano non perché hanno freddo ma perché hanno paura di chi vive con loro: se hanno il pelo non possono avere freddo. Lucio Dalla, infatti, - ci scherza su - cantava anche in inverno con la canottiera».

Poi, da attento osservatore del cambiamento, analizza la sindrome del fotografare tutto, una formica, l'aereo appena atterrato, il cibo ma perché? C'è gente che si alza al mattino, vive in posti orribili e scrive: buongiorno! o donne che escono dal parrucchiere, si mettono 2000 filtri e poi postano: semplicemente io».

Raco è un fiume in piena, da solo sul palco, parla senza fare nemmeno una pausa: prende il respiro solo per incastanare un'altra delle sue esilaranti battute. Racconta della perenne stanchezza e apatia dei figli, dell'intraprendenza delle donne, dell'evoluzione della specie umana dimostrando che «i nostri figli non sono stupidi, sono migliori di noi. Ci sono bambini che fanno home banking senza alcun problema e invece noi, alla loro età, ammiravamo il Postalmarket che non era altro che l'Amazon di carta».

Il finale è scandito da una velata ma chiara dichiarazione d'amore alla sua compa-

gnia che «in 20 anni di relazione, non mi ha mai detto ti amo. Una volta, mi ha detto idem ma era Capodanno, aveva bevuto e non vale. Però, me lo dimostra: mi porta il caffè a letto alle 7 del mattino anche se sono tornato alle 4». Il pubblico ride, piace quella comicità così naturale a volte, rimarcata da un linguaggio colorito ma mai volgare che strappa numerosi applausi senza sbavature o ricorso al turpiloquio e concorda con il comico Calabro-Ligure della «grande forza delle donne che lottano contro mali e sorridono sempre. Ho imparato che quando stai male ti viene un coraggio da leoni».

RIFIUTI BIS
Differenziata
a settembre
con Avr parte
il nuovo
calendario

Publicati i calendari di raccolta differenziata porta a porta di settembre. Il calendario di settembre della raccolta differenziata. Si avvisa la cittadinanza che sono stati pubblicati i calendari di raccolta differenziata porta a porta, relativi al mese di settembre 2021, per le utenze domestiche ubicate nel territorio comunale. A tal proposito, si rammenta che in tutte le tre Aree nei giorni in cui è prevista la raccolta del vetro, nella corrispondente zona indicata sul calendario non è più svolta la contestuale raccolta del rifiuto organico; per l'Area 1 la raccolta del rifiuto indifferenziato è svolta il lunedì notte, mentre la raccolta del multimateriale è svolta mercoledì notte. Inoltre, si comunica che per le zone ricomprese nell'AREA 1 è attivo un ritiro supplementare di pannolini e pannolini, nella giornata di GIOVEDÌ, (oltre al lunedì già previsto da calendario); tale servizio è attivabile su richiesta tramite invio di e-mail all'indirizzo igiene.reggio@avrgroup.it. Si rammenta che è vietato usare i sacchi neri.

È vietato esporre rifiuti al di fuori degli appositi mastelli e in giornate diverge da quelle calendarizzate. L'abbandono di rifiuti è perseguibile civilmente e penalmente! la combustione dei rifiuti è reato! consegnare i propri rifiuti a soggetti non autorizzati è reato! si evidenzia, infine, che chi non è risultato positivo al coronavirus deve continuare a differenziare correttamente i rifiuti. solo chi è positivo o in quarantena obbligatoria, non deve differenziare più i rifiuti. Al riguardo, tali soggetti devono utilizzare due o tre sacchetti possibilmente resistenti (uno dentro l'altro) all'interno del contenitore utilizzato per la raccolta Indifferenziata, indossando guanti monouso e chiudendo bene i sacchetti. Una volta chiusi i sacchetti, i guanti usati vanno gettati nei nuovi sacchetti preparati per la raccolta indifferenziata.

Aeroporto, serve un'altra società di gestione

Falcomatà: «Ci prendono in giro dicendo che faranno qualcosa nel prossimo quinquennio ma intanto da marzo prossimo la nuova Alitalia ha deciso di cancellare il volo per Milano»

Il sindaco rompe gli indugi e adesso dichiara di uscire dalla società di gestione unica aeroportuale calabrese. Lo fa a distanza a distanza di alcuni giorni dalla presentazione a Catanzaro del piano industriale che originariamente doveva essere illustrato a fine settembre. E lo fa anche dopo che Enac ha dato riscontro alla sua richiesta di accesso agli atti.

Falcomatà sceglie i social network per cambiare rotta: «Per anni abbiamo atteso la presentazione di questo Piano industriale avvolto nel mistero neanche fosse l'ingrediente segreto della Coca Cola, il Santo Graal o il terzo segreto di Fatima per poi sentirci dire che per il nostro Aeroporto non c'è nessun progetto di sviluppo, niente, nada, una beata per dirla alla Cetto Laqualunque. Non c'è nulla se non "nel prossimo quinquennio", cioè tra cinque anni, forse, avremo qualche novità. Nel frattempo a tutti coloro che quotidianamente hanno necessità di spostarsi per motivi di lavoro, di salute, di studio o semplicemente per turismo diremo che purtroppo per adesso non è possibile "ma abbiamo ottime prospettive per il futuro" come Pozzetto nel ragazzo di campagna».

«Da anni, ed ancor più negli ultimi mesi, abbiamo chiesto alla società di gestione e a chi la governa un'inversione di tendenza, ma al di là delle buone intenzioni, ad oggi nulla di concreto. Nessun progetto di rilancio, nessun volo in più anzi, la notizia è che mentre il numero dei voli aumenta di giorno in giorno a Lamezia, da marzo Alitalia toglierà anche l'unico volo per Milano in partenza dalla nostra città» aggiunge sempre il primo cittadino metropolitano.

La Città Metropolitana ha chiesto ufficialmente più volte di avere una quota di partecipazione societaria in Sacal senza ottenere mai una

«Evidentemente non c'è alcuna intenzione di avere una presenza reggina dentro la società di gestione»



Sempre più in bilico Un aereo appena atterrato sull'unica pista operativa dello scalo "Tito Minniti"

E la concessione trentennale?

© A volte, anzi spesso, in politica si fanno i conti senza l'oste. E "l'oste", nel caso dell'aeroporto, si chiama Enac. L'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, infatti, ha concesso alla Sacal, in forma solenne, l'autorità di governare l'Aeroporto dello Stretto per i prossimi trent'anni. Quindi come si può arrivare a pensare di sottrarre la gestione del "Tito Minniti" alla Sacal, che può vantare una concessione trentennale che la mette in una botte di ferro e al riparo da qualsiasi insidia ferragostana? Questo mese d'agosto è stato caldissimo e dunque si possono anche giustificare un po' di parole spese in libertà. Ma l'aeroporto è un argomento serio. Troppo serio, finanche per la splendida "task force" di Palazzo San Giorgio. (p.g.)

risposta chiara. «La verità è che, evidentemente, non c'è alcuna intenzione di avere una presenza reggina dentro la Società di gestione. Continuano a prenderci in giro, a prendere in giro un'intera comunità. Prima che qualcuno scriva "E tu che hai fatto?", vi dico che il Comune e la Città Metropolitana di Reggio non hanno alcuna competenza sull'aeroporto. Ma non possiamo (e non vogliamo) rimanere indifferenti di fronte alla lenta agonia del nostro scalo. Non c'è altra soluzione, dunque, che uscire dalla gestione unica di Sacal e lavorare per una nuova società, legata al nostro territorio, per la gestione dell'Aeroporto dello Stretto, coinvolgendo anche Messina. Se la cosa è tecnicamente fattibile, servirà uno sforzo collettivo comune della politica, delle istituzioni, dell'imprenditoria sana, dei sindacati e della società tutta. Ognuno dia la propria disponibilità. E poi inizieremo a lavorare in questa direzione».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'entusiasmo iniziale, il primo "no" all'ingresso, la proposta di investimento...

I tanti cambi di rotta del primo cittadino sulla Sacal

L'esperienza fallimentare di Sogas dovrebbe fare assolutamente riflettere

Alfonso Naso

Dalle ceneri di Sogas, dilapidata da una mala gestione che ha bruciato tanti soldi pubblici fino al fallimento, all'arrivo della Sacal. La società che prima del 2017 gestiva in solitaria l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme e che poi si è aggiudicata la procedura di Enac per la gestione trentennale dello scalo era accolta con entusiasmo dal primo cittadino. Si era riusciti a garantire l'operatività dell'aeroporto e confermare in questo modo i collegamenti. Falcomatà e Oliverio allora erano fe-

lici per quell'operazione che doveva essere di rilancio anche in termini di immagine dopo il crac della Sogas. Nel corso della permanenza a Reggio di Sacal, però, i rapporti con Comune e poi Città metropolitana sono stati quasi del tutto assenti. La Sacal aveva aperto all'aumento di capitale per far entrare appunto la Metro City e anche la Camera di Commercio nella compagine societaria. Il sindaco Falcomatà decise di non en-



Giuseppe Falcomatà sta pressando a tutti i livelli per far decollare l'infrastruttura

trare perché gli uffici segnalavano la non linearità degli ultimi tre bilanci. Una ricostruzione questa sempre rispedita al mittente da parte dell'allora vertice della Sacal, De Felice.

Quindi il nuovo nome, Giulio De Metrio. Riparte un minimo di rapporto con un progetto-rivelatosi assolutamente fallimentare di comarketing territoriale. I rapporti, però, sembrano essere diversi, più cordiali, più intensi. Si attende con ansia il piano industriale, la Metro City non perde occasione di ricordare la volontà di accedere nella Sacal con due milioni di euro e avere così un ruolo e un uomo che possa portare avanti nella società aeroportuale unica regionale le istanze del territorio reggino.

Passa il tempo e questa apertura non arriva, in estate l'aumento di capitale deciso dalla Sacal ma riservato solo ai soci. Quindi la rottura dei rapporti con la Metro City e l'assenza di dialogo con la Regione (a giudizio di Spirli «gli aeroporti sono in buone mani»). Alla fine l'ultimo cambio di Falcomatà che da un lato fino alle scorse settimane insisteva sull'apertura a nuovi soci della Sacal con l'ingresso della Metro City con un pacchetto di quote pari a due milioni e dall'altro adesso rilancia la necessità di creare una nuova società aprendo a Messina che deteneva una piccola partecipazione azionaria nella Sogas. Un'esperienza forse da valutare bene prima della formalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

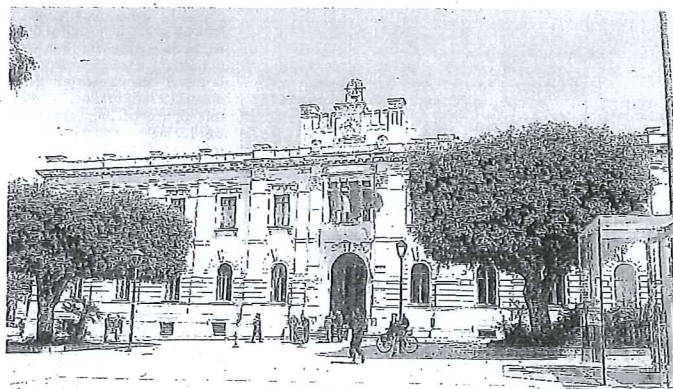
Sarà il primo passo per la chiusura anticipata del piano di riequilibrio

Il bilancio della rinascita in Aula L'inizio della nuova "primavera"?

Il Comune da oltre otto anni alle prese con continui problemi

Oggi-dopo che in prima convocazione la seduta non si è tenuta-tornerà a riunirsi dopo parecchie settimane il Consiglio comunale. I punti in discussione riguardano tematiche tecniche e finanziarie normali: il bilancio preventivo 2021/2023 e il Documento unico di programmazione. Non per Palazzo San Giorgio, però. Perché dopo anni questo bilancio dovrebbe rappresentare la linea di svolta verso quella "primavera" della città invocata più volte dal primo cittadino durante il primo mandato. «È arrivato il momento di raccogliere i frutti della ricostruzione del comune» dichiarava Falcomatà quando vinceva lo scorso anno al ballottaggio le elezioni comunali. Forse il provvedimento finanziario di oggi potrebbe rappresentare uno di questi frutti, ovvero la normalizzazione del Comune. Sotto posto da anni a un durissimo piano di riequilibrio l'ente si appresta a uscire dal tunnel e riprendersi le sue normali attività.

Un piano chiuso in leggero anticipo rispetto alle originarie previsioni anche grazie alla importante iniezione di liquidità arrivata grazie al "Decreto Agosto" del 2020 che di fatto ha permesso di coprire buchi come quello sul debito idrico verso la Regione che erano stati bollati come irregolarmente chiusi dalla Corte dei Conti. L'approvazione del documento finanziario di previsione consentirà di aprire un'altra fase e di met-



Fuori dal tunnel In anticipo il Comune dovrebbe abbandonare il duro piano di riequilibrio finanziario

tere in moto i passaggi necessari necessari a concludere il piano e ripartire. A giudizio dei rappresentanti di Palazzo San Giorgio questo obiettivo è stato possibile anche grazie alla ritrovata credibilità conquistata sui tavoli romani che ci ha consentito di chiudere in anticipo una stagione di lacrime e sangue che ha costretto l'Ente, ma soprattutto i reggini, a patire, anni di crisi amplificati dall'impossibilità di prevedere investimenti, se non da fondi esterni al bilancio comunale. Il futuro, adesso, appare

davvero migliore».

L'ex vice sindaco e adesso presidente della commissione consiliare Finanze, Armando Neri ha nei giorni scorsi ha ricordato: «Dal prossimo anno, quindi il Comune potrà tornare ad assumere, sbloccando la paralisi dei concorsi e rimpinguando una pianta organica ridotta all'osso che, con enormi sforzi, continua a mantenere in piedi la complessa macchina amministrativa di Palazzo San Giorgio. Non un fatto scontato, tutt'altro. Tantissimi enti locali che si

trovano a dover affrontare un Piano di riequilibrio, spesso vengono risucchiati nel vortice del dissesto che, nella maggior parte dei casi, diventa esiziale per le realtà produttive del territorio».

Sarà effettivamente così? Intanto il primo passo sarà rappresentato dalla seduta di oggi che torna a riunirsi per affrontare uno dei temi più spinosi e dibattuti degli ultimi anni in città: quello dei conti di Palazzo San Giorgio.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cede una parte del terrapieno

Il Parco Lineare Sud non ancora finito e già in pericolo

Con le mareggiate che incombono il rischio è elevato

Il Parco Lineare Sud non è ancora formalmente e materialmente completato. Aperto poco prima delle elezioni comunali dello scorso autunno, la zona è sostanzialmente area di cantiere e ci sono alcuni interventi da completare ma già sorgono i primi problemi perché proprio in una zona che si affaccia a picco sul mare il terrapieno ha iniziato a cedere. Le fotografie pubblicate anche sui social da alcuni cittadini rendono bene l'idea di una zona che è a rischio frana direttamente sulla costa e con il problema erosione particolarmente presente nella zona il rischio è che alle prime intemperie tutta quella porzione del nuovo lungomare collassi su se stessa. Un intervento quello sul Parco che effettivamente si deve completare e quindi c'è il tempo per risolvere questo problema.

Nelle scorse settimane il consigliere comunale di opposizione Massimo Rippepi aveva denunciato che il Parco è stato inaugurato ma subito dopo abbandonato. E Rippepi ricordava: «Chi pagherà i danni? Ovviamente, sempre noi cittadini. Falcomatà non cambierà mai. Ha inaugurato in campagna elettorale il Parco lineare sud e lo ha puntualmente abbandonato, così come ha fatto per le pochissime opere che è riuscito a finire.

Abbandonare un'opera ultimata senza affidarla a chi la deve gestire, genera danni economici incalcolabili. Questo è successo nella zona a mare del centro sud della città».

Successivamente il Comune ammetteva che effettivamente il cantiere non è chiuso tanto che il servizio di vigilanza in tutta la zona spetta alla cooperativa che stava eseguendo i lavori. Adesso questo ulteriore inghippo di un appalto che sembra interminabile. Il cedimento del sottosuolo rischia di aumentare e provocare a stretto giro di posta l'abbassamento della passeggiata con possibili rischi per i cittadini. La zona è quella della foce del torrente Calopinace. Nella zona deve essere installato il ponte sul Calopinace al cui gara è stata assegnata ed erano anche iniziati i lavori. Si tratta del collegamento con il lungomare Falcomatà che insieme al Parco Lineare Sud al waterfront dovrebbero rappresentare l'unicità della costa e il segnale del riallacciamento del rapporto della città con il suo mare, tanto voluto dal sindaco Falcomatà.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle scorse settimane l'appalto infinito era... finito tra le polemiche politiche

Tra lentezza e ricorsi

Edilizia scolastica "sfumati" 16 milioni

La Città Metropolitana
"perde" le risorse
ministeriali del 2017

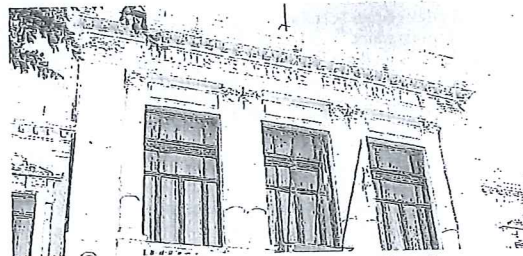
La lentezza burocratica e i ricorsi: Una combinazione che ha portato alla perdita di 16 milioni di euro di finanziamenti. Risorse destinate all'edilizia scolastica che la Città Metropolitana ha purtroppo visto andare in fumo e così con un provvedimento l'Ente revoca i bandi.

Un pacchetto importante che prevedeva interventi strutturali. Sul tappeto l'affidamento dei servizi di progettazione di fattibilità tecnico-economica, progettazione definitiva, esecutiva, di coordinamento della sicurezza in fase progettuale ed esecutiva e di direzione dei Lavori relativi all'intervento denominato "Liceo Artistico Mattia Preti" (intervento su cui si è anche espressa la Giustizia amministrativa con una sentenza del Tar); affidamento dell'incarico di progettazione di fattibilità tecnico economica e altri servizi tecnici dell'

Istituto tecnico industriale Valauri; del Liceo Classico Tommaso Campanella; del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci; del Liceo delle scienze umane Tommaso Gulli. Come riportato nelle determinazioni a contrattare, tutti gli affidamenti erano finanziati dal decreto del ministero dell'Istruzione (dell'8 agosto 2017 n. 607) che assegnava alla Calabria 27,5 milioni, di questi una fetta importante era arrivata per i progetti del territorio reggino. Ma poi gli interventi sono finiti nelle paludi della burocrazia. L'ultima scadenza "mancata" del pacchetto datato 2017 è stata quella del mese di marzo. Adesso l'Ente che in questi anni è sempre riuscito a "conquistare" importanti flussi di finanziamenti tanto dal Ministero che dalla Regione, dovrà cercare di intercettare nuove risorse per non rinunciare agli interventi sull'edilizia scolastica, uno dei settori chiave delle competenze della Città Metropolitana.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città Metropolitana L'Ente ha dovuto revocare i bandi

24 ORE AL GREEN PASS «DURO» PER SCUOLE E TRASPORTI DA DOMANI VEDREMO I SORCI VERDI

Contraddizioni, caos controlli, intoppi burocratici, proteste previste nelle stazioni: il rafforzamento dei divieti dall'1 settembre si annuncia complesso, e poco giustificato sanitariamente. E va ancora risolta la battaglia del lasciapassare sui luoghi di lavoro
Altri dati dall'estero suggeriscono cautele sui minori. Ma cresce il pressing per immunizzarli

di **DANIELE CAPEZZONE**
e **CARLO TARALLO**

■ Meno uno. Da domani parte il green pass «duro», esteso a trasporti, università e docenti delle scuole. Ancora lontanissime le soluzioni sui

controlli, in attesa che il governo si esprima sui luoghi di lavoro. Purtroppo cresce la tensione: proteste in vista e clima esasperato.

alle pagine **2 e 3**

Liti politiche, ingiustizie e picchetti Domani scoppia il nuovo green caos

Scatta l'obbligo del documento in aule, atenei e mezzi a lunga percorrenza. Su stazioni e aeroporti incombe la minaccia di cortei e blocchi. Intanto, si bisticcia ancora sulla sua estensione a luoghi di lavoro e mense

di **DANIELE CAPEZZONE**



■ Ci siamo. Da domani, primo settembre, si allarga ancora l'ambito di applicazione del green pass. Se dal 6 agosto scorso l'obbligo di carta verde riguardava solo una prima e tutto sommato limitata sfera di attività (sedersi non all'aperto in bar e ristoranti, entrare nei musei, assistere a spettacoli, svolgere attività sportive al chiuso in piscine e palestre), da domani il cerchio si amplia in modo assai significativo, ricomprendendo altre due macro aree: scuola e trasporti.

Per un verso, dunque, servirà il green pass stampato o sul cellulare a scuola (solo per docenti e personale) e all'università (in questo caso anche per gli studenti); per altro verso, sarà necessario possederlo ed esibirlo a richiesta anche sui trasporti a lunga percorrenza (treni, ae-

rei, navi, pullman). In linea di principio, è richiesta una delle tre seguenti condizioni: avere ricevuto almeno una dose di vaccino (da 15 giorni), oppure essere in possesso di un tampone negativo, oppure esser guariti dal Covid.

LE POLEMICHE

Ma le complicazioni sono dietro l'angolo. Per ciò che riguarda gli aerei, basta la prima dose (da 15 giorni) se si vola entro i confini italiani, mentre per spostarsi all'interno dell'Ue una sola dose non basta (e il relativo green pass era già necessario). Per ciò che riguarda i treni, l'obbligo riguarda l'alta velocità e gli intercity (inclusi quelli notturni), non i treni locali e regionali. Per navi e traghetti, l'obbligo conosce due sole eccezioni: gli aliscafi per le isole minori e le imbarcazioni usate nello Stretto di Messina. Per bus e pullman, il green pass è richiesto in caso di collega-

mento tra Regioni diverse. Su bus, metro e tram cittadini, invece, niente green pass: è sufficiente la mascherina, per quanto, di tutta evidenza, con la capienza all'80%, sarà proprio quella la situazione maggiormente a rischio. E sta esattamente qui l'assurdità di tutta questa impalcatura burocratica: regole ferree dove un certo distanziamento è garantito e dove ciascuno ha un posto numerato, e invece mucchio selvaggio e nessuna restrizione sui bus e nelle metro cittadine, che alla riapertura delle scuole torneranno a essere un autentico inferno negli orari di punta.

Peraltro, è ancora aperto il dibattito su cosa debba accadere in un'altra e immen-



sa macro area, e cioè le situazioni lavorative e aziendali. Saggiezza vorrebbe che partecipi sindacati facesse passi avanti autonomamente nella forma dei protocolli condivisi (che funzionarono, in un contesto ancora più delicato e difficile, già nella prima fase del Covid, nel 2020, quando si trattava di garantire la possibilità di lavorare in sicurezza nelle attività aperte): così facendo, si ridurrebbe lo spazio di intervento di governo e Parlamento, e soprattutto ci sarebbero buone chances di limitare le polemiche politiche. Polemiche che invece sono destinate a divampare: in parte per ciò che sarà deciso rispetto alle aziende, in parte per ciò che già accade (obbligo di green pass) nelle mense. In questo caso, più ancora delle regole, sarà il meteo, tra qualche settimana, con l'arrivo delle piogge e del clima più freddo, a far divampare le liti. Se oggi mangiare per strada, per un lavoratore, è semplicemente offensivo e umiliante, a quel punto diverrà letteralmente intollerabile. Eppure la politica sembra incredibilmente sottovalutare le tensioni sociali che si stanno innescando: il clima è già caldissimo, e sarà bene che qualcuno se ne renda conto. Que-

sto giornale parla da settimane del rischio di un «settembre nero», e suggerisce costruttivamente soluzioni (a partire da un uso a tappeto, non solo a campione, dei tamponi salivari, sia in ambito aziendale sia in ambito scolastico) per conciliare le esigenze della sicurezza e quelle della libertà, e per evitare che il perimetro degli scontri si allarghi ancora.

LE TENSIONI

A rendere l'atmosfera ancora più incandescente, c'è il tam tam in Rete che preannuncia numerose manifestazioni specificamente dedicate a contestare l'obbligo di green pass ferroviario. Per il primo settembre si ipotizzano eventi e manifestazioni in 54 città. E c'è davvero da augurarsi non solo (ovviamente) che non ci siano episodi violenti, ma che nemmeno si faccia pagare il conto di norme assurde agli in-

colpevoli viaggiatori (turisti o pendolari che siano), che hanno tutto il diritto di viaggiare senza ulteriori ritardi, disagi o addirittura blocchi ferroviari. Anzi: è fin troppo facile prevedere che eventuali comportamenti del genere (treni bloccati, disordini, problemi per i viaggiatori) rappresenterebbero un clamoroso autogol per i contestatori dell'obbligo di green pass, che rischierebbero di rendere impopolari obiezioni e osservazioni critiche che invece avrebbero bisogno di un consenso largo nell'opinione pubblica. Da questo punto di vista, anche in termini di propaganda politica e mediatica, c'è chi non aspetta altro: un'ulteriore linea di frattura tra cittadini e cittadini, e l'occasione perfetta per presentare qualunque contestatore del green pass più o meno come un estremista o un teppista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANE Sopra, Mario Draghi, per cui il pass previene i contagi. A destra, Luciana Lamorgese: i controlli dipendono da lei [Ansa]



A COSA SERVIRÀ IL PASSAPORTO SANITARIO

A chi e su che mezzi è esteso l'obbligo dell'uso del Green Pass

Regole per ottenerlo

- **Prima dose del vaccino**
- **Test negativo** (valido 48 ore)
- **Guarigione dal Covid** (valido 6 mesi)

Non è obbligatorio per i bambini sotto i 12 anni

Il documento

Su smartphone

- Siti dedicati
- App Io
- App Immuni

Cartaceo

- Farmacia
- Medico di base
- Pediatra

Le multe
In caso di violazione può essere elevata una sanzione pecuniaria **da 400 a 1.000 euro** sia a carico dell'esercente sia dell'utente. Sconto del **30%** se si paga entro **5 giorni**





Personale scolastico



Studenti universitari



Aerei



Navi e traghetti interregionali



Treni intercity, intercity notte, alta velocità



Autobus di linea interregionali



Autobus a noleggio con conducente

Dove è già necessario esibire la Certificazione Verde

- Bar e ristoranti per consumazioni al chiuso
- Lunapark, parchi acquatici
- Cinema, teatri e musei
- Stadi, concerti, eventi
- Palestre e piscine per attività indoor
- Sagre, fiere e convegni
- Centri benessere, spa, centri termali
- Attività di sale gioco, sale scommesse, sale bingo e casinò



Peso:1-16%,2-50%,3-3%

Il reddito grillino non crea lavoro La riforma? Allargarlo agli stranieri

Flop su tutti i fronti. Il Comitato del ministero propone di abbassare gli anni di residenza in Italia per ottenerlo

di **Antonio Troise**

ROMA

C'è la linea del centrodestra, da Salvini alla Meloni, che vorrebbe cancellarlo con un colpo di spugna. C'è la linea «Maginot» eretta dall'ex premier, Giuseppe Conte, che lo difende a spada tratta. E c'è, invece, a partire dal segretario del Pd, Enrico Letta, la linea di chi vorrebbe «migliorarlo». Fatto sta che il Reddito di Cittadinanza rischia di diventare l'ennesima mina da disinnescare per Mario Draghi. È vero che il premier, esattamente un mese fa, aveva messo la sordina alle polemiche dichiarando di condividere i «principi alla base del reddito». Ma ora che la tregua estiva è finita, la questione è pronta a esplodere. Anche perché, secondo le ultime indiscrezioni, il Comitato tecnico-scientifico che sta valutando il Reddito, starebbe addirittura pensando di allargare le maglie della potenziale platea dei beneficiari, abbassando da 10 a 5 o 2 anni di residenza in Italia il requisito per l'accesso alla misura da parte degli extracomunitari regolari (ancora non si è deciso con precisione).

Fino a ora con lo «sbarramento» a dieci anni una gran parte della popolazione straniera era di fatto escluso, se le regole cambiassero è evidente che il numero di stranieri che ne potrebbero fare richiesta si impennerebbe. Per ora quella del comitato tecnico-scientifico è solo un'ipotesi di lavoro, insieme a quella di rendere più semplice i percorsi formativi. Ma la strada tracciata dal Comitato istituito dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, aprirà nuovi focolai di polemiche.

Dalla parte di chi vorrebbe cancellare la misura ci sono soprattutto i numeri. I posti di lavoro creati con il reddito sono sicuramente al di sotto di ogni più pessimistica aspettativa. Appena un «occupabile» su dieci (dati della Corte di Conti) ha trovato un impiego. Ma la percentuale è ancora più bassa se si considera l'intera platea dei beneficiari, circa 3 milioni. In tutto, i contratti siglati sono stati circa 150mila, più o meno il 5%. Certo, bisogna tener conto che circa un beneficiario su due ha scarse o nulle possibilità di trovare un impiego. Infatti, dalla platea dei potenziali «occupabili» bisogna stralciare i 128mila nuclei con le pensioni di cittadinanza (in tutto 200mila posizioni), e i 450mila disabili, persone con difficoltà fisiche e psichiche non per-

ettori di pensioni di invalidità. Ma anche così i conti non tornano. Senza considerare i casi, quasi quotidiani, di falsi poveri percettori del reddito. L'ultimo, ieri a ad Alessandria, con 30 persone denunciate. Ma Conte non molla: «L'iniziativa del centrodestra, spalleggiata da Italia Viva, non potrà avere successo, perché il reddito di cittadinanza è un fatto di necessità oltre che di civiltà», insiste in un'intervista.

Ma, per la verità, della necessità di modificare il Reddito di Cittadinanza parla anche il segretario Pd, Enrico Letta, sebbene con toni molto meno ultimativi di Renzi e Salvini: «Credo che Draghi abbia aperto una discussione che consente di portare miglioramenti e di prendere il buono che c'è stato». Insomma, migliorare, ma non cancellare. Una linea che non convince Stefano Mugnai, vicecapogruppo vicario di Coraggio Italia alla Camera: «Se solo una percentuale piccolissima di cittadini trova lavoro attraverso il reddito di cittadinanza, vuol dire che la misura non funziona. Meglio abolirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INSUCCESSO

Le politiche attive di ricerca di un'occupazione non hanno mai decollato

LE PROPOSTE

Conte lo difende, Letta: va migliorato Mugnai (Coraggio): «Aboliamolo, non serve a niente»



Le cifre del fallimento: solo il 5 per cento dei beneficiari ha trovato un posto. Agli altri solo sussidi



L'ex premier Giuseppe Conte, 57 anni, continua a difendere il reddito di cittadinanza



Peso: 69%

Reddito e pensione di cittadinanza

La situazione a giugno 2021



Fonte: Inps

L'Ego-Hub



Peso:69%

Mamme al lavoro il record negativo dell'Italia nella Ue

► Nell'anno del Covid giù il tasso di occupazione dopo la maternità. Gli uomini avvantaggiati

Luca Cifoni

L'Italia non è un Paese per mamme al lavoro: tasso di occupazione delle donne con figli ai minimi nella Ue, divario record con i papà.

Cresce il pressing per sgravi fiscali ad hoc in particolare per il rientro dopo la maternità. I numeri di Eurostat evidenziano ancora una volta la particolarità negativa del nostro Paese rispetto all'Europa. *A pag. 11*

Le politiche per la famiglia

L'Italia non è un Paese per mamme al lavoro

► Tasso di occupazione delle donne con figli ai minimi nella Ue, divario record con i papà
► Cresce il pressing per sgravi fiscali ad hoc in particolare per il rientro dopo la maternità

IL FOCUS

ROMA I figli penalizzano le mamme sul lavoro, mentre tra i papà spingono verso l'alto il tasso di occupazione. Se questa è una tendenza abbastanza generale in tutta Europa, i numeri di Eurostat evidenziano ancora una volta la particolarità negativa del nostro Paese, dove la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, insieme a quella dei giovani, resta un'emergenza assoluta nonostante qualche miglioramento negli anni precedenti la crisi del Covid. La fotografia scattata dall'ufficio statistico dell'Unione europea permette di valutare il livello dell'occupazione nel continente

da una prospettiva particolare: quella della presenza o meno di figli in famiglia. Viene presa in esame la popolazione di età compresa tra i 25 e i 54 anni, escludendo quindi i giovanissimi e i lavoratori più maturi. Tra gli uomini che rientrano in questo intervallo, e senza figli, il tasso di occupazione nel 2020 è pari all'80,9 per cento. Per le donne si arriva invece al 76,8. Dunque un'incidenza assoluta non troppo distante tra i due sessi. Se però guardiamo a maschi e femmine della stessa fascia di età ma in famiglie con figli, allora l'occupazione sale per i padri al 90 per cento, mentre scende

per le madri al 72,2. Dunque l'effetto è opposto: la presenza di bambini e la necessità di provvedere al loro sostentamento porta gli uomini in media ad essere maggiormente impegnati in atti-



Peso: 1-6%, 11-54%

vità lavorative, mentre per le donne l'occupazione si riduce.

IL QUADRO

Se questo è il quadro generale, la situazione appare piuttosto differenziata nei vari Paesi. La più alta quota di mamme occupate si registra in Slovenia, Svezia, Portogallo e Lituania, con tassi che vanno dall'86 all'82 per cento. All'estremo opposto ci sono l'Italia con il suo 57,3 per cento, la Grecia con il 61,3 e poi la Spagna con il 66,2. Ma i dati sono forse ancora più eloquenti se si guarda alla differenza dei tassi di occupazione tra lavoratori e lavoratrici che hanno figli: nei Paesi in cui è più contenuta non supera il 10 per cento, mentre in Grecia arriva al 27,2 e in Italia addirittura al 28,9 per cento. In altre parole mentre il numero dei padri italiani che lavorano è vicino alla media europea, quello delle mamme è drammaticamente più in basso. È vero che da noi il divario occupazionale uomini-donne è molto ampio pure nel caso delle persone senza figli, peraltro in un contesto in cui la natalità è ai livelli minimi in Europa; e dunque non si può dire che la maternità da sola sia il fattore principale che limita l'accesso delle donne al mercato del la-

voro. Evidentemente però i ritardi sociali e culturali che producono questo fenomeno risultano amplificati nella fase della vita in cui le coppie italiane decidono di avere figli.

IL NUOVO ASSEGNO

Il tema è presente nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che destina investimenti significativi all'ampliamento della rete degli asili nido e delle scuole materne. E dal 2022 dovrebbe andare a regime il nuovo assegno universale destinato a sostenere le famiglie. Ma cresce anche la spinta per misure più specifiche. Il testo originario del Family Act (poi anticipato proprio per la parte dell'assegno universale) ipotizzava un'indennità integrativa della retribuzione per le madri che rientrano al lavoro. Le commissioni Finanze di Camera e Senato nella loro relazione finale sul progetto di riforma del fisco hanno proposto una tassazione agevolata temporanea in caso di ingresso al lavoro del secondo percettore di reddito in famiglia, che è la donna nella grande maggioranza dei casi. Ascoltato dalle stesse commissioni, il ministro dell'Economia Daniele Franco si è detto d'accordo sulla finalità della nor-

ma, pur dubitando dell'opportunità di introdurre un nuovo meccanismo specifico proprio mentre si avvia un'operazione di semplificazione delle norme tributarie: a suo giudizio l'obiettivo potrebbe essere comunque raggiunto riducendo il prelievo sulle fasce di reddito medie e medio-basse, in cui rientrano la maggior parte delle lavoratrici. Anche il presidente dell'Inps Pasquale Tridico parla da tempo dell'opportunità di uno sgravio contributivo triennale per favorire il rientro in azienda delle dipendenti che sono andate in maternità. Maternità che come dimostrano i dati dell'istituto si fa sentire del resto anche sulle madri che continuano a lavorare, sotto forma di stipendi (e future pensioni) più bassi: sia per la scelta spesso obbligata del *part time* sia per gli svantaggi in termini di carriera e di copertura contributiva.

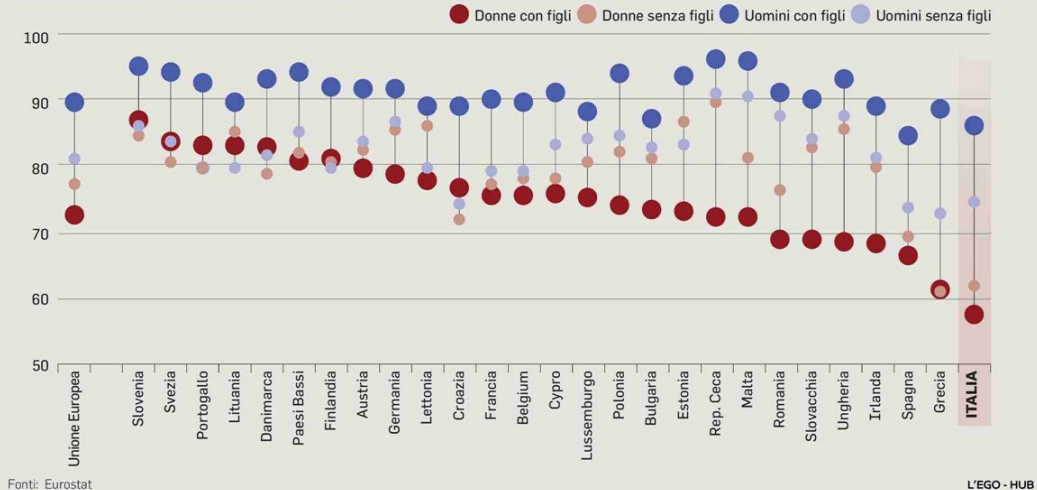
Luca Cifoni

L'IPOTESI DI DETRAZIONI IRPEF O SCONTI CONTRIBUTIVI PER INVERTIRE LA TENDENZA

I DATI EUROSTAT: COSÌ LA PRESENZA DI BAMBINI PENALIZZA L'ATTIVITÀ LAVORATIVA FEMMINILE

Tassi di occupazione per genitori e non genitori

% della popolazione totale tra i 25 e i 54 anni



Fonti: Eurostat

L'EGO - HUB



Peso:1-6%,11-54%



**Un gruppo di mamme
accompagna i bambini il
primo giorno di scuola alle
elementari**



Peso:1-6%,11-54%

IL CAMBIAMENTO POSSIBILE

La lotta per il clima può abbattere anche le disuguaglianze

FABRIZIO BIANCHI

epidemiologo ambientale

Troppo spesso la pandemia viene vista unicamente come un evento nefasto scollegato dall'opportunità di mettere in fase la ripresa dal Covid-19 con il contrasto al cambiamento climatico, un'opportunità unica per capire e agire di conseguenza. Questa impostazione offusca le possibilità di proteggere gli ecosistemi, creare economie sostenibili e migliorare la salute pubblica.

Il legame tra cambiamento climatico e salute pubblica è troppo trascurato e questo comporta una visione parziale o non approfondita, un po' come il circolo di Kant che non ha tanto il problema di vedere meno ma meno in profondità. L'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (Ipcc), reso pubblico lo scorso 9 agosto, è dedicato alle basi scientifiche delle conoscenze del sistema climatico e del cambiamento climatico, a cura del primo dei tre gruppi di lavoro dell'Ipcc. Gli altri due gruppi di lavoro dell'Ipcc, incentrati sugli impatti e su adattamento-vulnerabilità-mitigazione del cambiamento climatico, presenteranno un ulteriore rapporto nel 2022 (30 anni dopo il primo rapporto Ipcc), con informazioni su scenari regionali, essenziali per la valutazione dei rischi e la definizione delle politiche.

Influenza umana

Il rapporto appena uscito ha soprattutto l'importanza di aggiornare le conoscenze sull'influenza umana sul riscaldamento globale, ormai ritenute chiare ed inequivocabili.

Dal rapporto si ricavano due informazioni chiave, solo apparentemente in contrasto: da una parte è altamente probabile che entro 20 anni verrà raggiunto l'incremento di 1,5° C di riscaldamento, dall'altra c'è il ragionevole convincimento che la stabilizzazione sia ancora possibile, ma solo se si riduce drasticamente e velocemente l'emis-

sione di CO2, metano e altri gas serra. Anche sul legame tra cambiamento climatico e salute c'è un ampio e robusto corpo di letteratura scientifica, sia sugli impatti diretti, dovuti alla frequenza e intensità dei cambiamenti estremi (ondate di calore, incendi, siccità, inondazioni, tempeste), sia sugli impatti indiretti, attraverso i cambiamenti sugli ecosistemi (sulle malattie associate agli inquinamenti delle matrici ambientali, aria, acqua e suolo) e sui sistemi umani (denutrizione, salute mentale, anche a seguito di migrazioni e conflitti).

Basta pensare all'aria più pulita, a diete più sane, a città più vivibili, ma anche alla prevenzione dei fattori di rischio di malattie infettive, e quindi di altre pandemie, per rendersi conto di come e quanto azioni efficaci contro il cambiamento climatico potrebbero portare enormi benefici per la salute umana, vista come *unicum* con la salute animale e ambientale (approccio *One-Health*). Se da una parte sono ben noti i legami tra inquinamento atmosferico e malattie tumorali, cardiorespiratorie, obesità, diabete, va detto anche che sono trascurati i contributi che le azioni su clima e ambiente potrebbero portare in termini di compensazione dei costi delle strategie di mitigazione oltre che per le cure mediche: un doppio co-beneficio per la salute e per l'economia. Ma gli impatti del cambiamento climatico colpiscono di più i soggetti più fragili e pongono quindi un problema di giustizia ambientale, che riguarda anche la distribuzione di benefici e co-benefici delle azioni di prevenzione e contrasto. Questo elemento rafforza la necessità di conoscenza epidemiologica dello stato di salute delle persone più vulnerabili e suscettibili, come anziani, bambini, gruppi socioeconomici svantaggiati, informazioni fondamentali per "tarare" interventi di prevenzione non solo più efficaci ma anche più giusti, perché contribuiscano a diminuire le disuguaglianze e non ad aumentarle.

Impatto disuguale

Due esempi sono esplicativi: le morti dovute a calore hanno colpito soprattutto gli anziani e sono raddoppiate dal 2000 a oggi; il riscaldamento può portare a perdite economiche pari al 4-6 per cento del Pil in alcuni paesi a basso reddito. Molti approfondimenti ed esempi sono forniti dai rapporti del Lancet Countdown sulla salute e il cambiamento climatico, una collaborazione internazionale e multidisciplinare, dedicata a monitorare l'evoluzione del profilo sanitario del cambiamento climatico e a fornire una valutazione indipendente sull'adesione agli impegni presi dai governi di tutto il mondo nell'ambito dell'accordo di Parigi.

The Lancet Public Health lancia l'allarme sulla insufficienza delle azioni dei paesi maggiormente responsabili delle emissioni di gas serra, evidenziando che 12 nazioni del G20, responsabili dell'80 per cento delle emissioni (Cina, India, Brasile, Russia, Sudafrica, Arabia Saudita, Messico, Australia, Turchia, Corea del Sud, Indonesia e Giappone), non hanno rafforzato i loro obiettivi di emissione (Lancet Public Health, 18 agosto 2021)

Per l'occasione Lancet Countdown dedica raccomandazioni ai responsabili dei paesi europei e un secondo rapporto dedicato alla Cina (il più grande emettitore di carbonio del mondo). In questa situazione bene si comprendono le pesanti responsabilità del vertice Cop26 di novembre, nel quale anche la salute dovrebbe trovare una appropriata collocazione.



Peso: 32%



Peso:32%

EDILIZIA

Per la risulta non si applica l'Iva al 10%

L'aliquota Iva agevolata del 10% prevista per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio non è applicabile alle prestazioni di trasporto e smaltimento del materiale di risulta dei lavori, salvo che possano considerarsi accessorie ai sensi dell'art. 12 del dpr 633/72. E' quanto emerge dalla risposta a consulenza n.11, pubblicata dall'agenzia delle entrate il 27 agosto 2021. Un' associazione aveva chiesto di sapere se la disposizione del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte III, allegata dpr 633/72, che assoggetta all'aliquota ridotta del 10% le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto relativi alla realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31, primo comma, lett. c), d) ed e), della legge n. 457/1978, potesse applicarsi al trasporto dei rifiuti di risulta, comprendenti anche amianto, provenienti da un intervento di recupero di fabbricati a prevalente destinazione abitativa pri-

vata, nonché allo smaltimento/recupero degli stessi rifiuti, in base al principio di accessorialità di cui all'art. 12, dpr 633/72.

Al riguardo, l'agenzia osserva che occorre valutare se le predette prestazioni possano qualificarsi come accessorie all'operazione principale di realizzazione degli interventi di recupero (restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia e ristrutturazione urbanistica). Sul punto, la cessione di beni e la prestazione di servizi devono considerarsi accessorie, ai sensi del citato articolo 12, quando:

- integrano, completano o rendono possibile l'operazione principale

- sono rese direttamente dal medesimo soggetto dell'operazione principale, anche a mezzo di terzi, ma a suo conto e spese

- sono rese nei confronti del medesimo soggetto destinatario dell'operazione principale.

Non è pertanto sufficiente

una generica utilità della prestazione accessoria all'attività principale, unitariamente considerata, né, secondo quanto richiesto dall'art. 12, una accessorialità in termini semplicemente oggettivi.

Ciò posto, l'agenzia conclude che nella fattispecie non sussistere il nesso di accessorialità come sopra configurato, atteso che il soggetto che provvede al trasporto e allo smaltimento dei rifiuti, contenenti anche amianto, è diverso da quello che realizza l'intervento di recupero edilizio.

Franco Ricca



Peso:17%



**Ok al bonus
su tre unità
separate**

- Poggiani a pag. 23 -

Una risposta dell'Agenzia su un punto su cui è intervenuta anche la commissione finanze

Comproprietà con il superbonus 110% calcolato in base alle unità censite prima dei lavori

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per il comproprietario dell'edificio è possibile accedere al 110% se, all'inizio dei lavori, lo stesso immobile è costituito da tre unità immobiliari accatastate separatamente, di cui una residenziale e due pertinenze, naturalmente nel rispetto di ogni adempimento richiesto dalle norme vigenti. Per i tetti di spesa valorizzazione sulle unità censite prima dell'inizio dei lavori.

Così l'Agenzia delle entrate che, con una recente risposta (n. 568/2021) ad un preciso interpellato, è ulteriormente intervenuta sulla fruibilità della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 (così detto decreto Rilancio).

L'istante ha fatto presente di essere comproprietario, con altra persona fisica, di un fabbricato composto da una unità abitativa (A/3) e da due pertinenze (una accatastata C/6, destinata ad autorimessa, e una, accatastata C/2, destinata a magazzino) e di voler eseguire alcuni interventi di miglioramento sismico e di effi-

cientamento energetico, al fine di beneficiare del superbonus del 110%; al termine dei lavori, risulterà variata la destinazione d'uso di una porzione del magazzino, con la creazione di altra unità a destinazione residenziale (da accatastare in categoria A/3).

In relazione alla situazione rappresentata, il contribuente si pone il problema di quante unità considerare ai fini del calcolo dei limiti di spesa, ritenendo di poter considerare quelli riferibili alle due unità emergenti a fine dei lavori, censite come unità abitative da accatastare in categoria A/3.

L'Agenzia delle entrate, come suo solito, ripercorre l'intera normativa, comprese le modifiche intervenute recentemente (legge di bilancio 2021) precisando che per effetto delle recenti novità, il bonus risulta fruibile anche se gli interventi sono realizzati su edifici non in condominio, sebbene

composti da due a quattro unità, di proprietà di un unico proprietario o in comproprietà con altre persone fisiche, per le spese realizzare a partire la 1° gennaio scorso.

La situazione è stata recentemente chiarita anche in commissione finanze (risposta n. 5-05839) con la conseguenza che, ai fini della verifi-

ca del limite delle quattro unità immobiliari, in assenza di specifiche disposizioni, deve ritenersi corretta l'esclusione delle pertinenze anche se censite autonomamente e distintamente.

In particolare, si legge nella risposta, agli edifici posseduti da un unico proprietario o da più comproprietari, si rendono applicabili i chiarimenti forniti



Peso:1-2%,23-44%

con riferimento agli edifici in condominio, il che comporta, con riguardo alla determinazione dei limiti di spesa ammessi al 110%, tenere conto delle unità immobiliari di cui l'edificio è composto, incluse le pertinenze.

Nel caso di questi edifici, pertanto, in relazione a quanto già chiarito (circ. 24/E/2020) dalla stessa agen-

zia, l'importo massimo ammesso al 110% per gli interventi antisismici è pari a 96 mila euro moltiplicato per le

unità immobiliari, comprese le pertinenze, alla stessa stregua degli interventi di efficientamento che, nel caso proposto, è pari a 40 mila moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ogni edificio, incluse le pertinenze, tenendo conto, però, che la situazione deve essere valorizzata sulla base delle unità esistenti

all'inizio dei lavori (circ. 30/E/2020).

Concludendo, e con riferimento alla situazione oggetto dell'interpello, risulta possibile fruire della detrazione maggiorata del 110% e, ai fini della verifica del limite di spesa su cui calcolare la detrazione, si deve considerare tutte le unità immobiliari, di cui si compone l'edificio, ma presenti e censite prima dell'inizio dei lavori, comprese le pertinenze.

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:1-2%,23-44%

Nomine Anas e commissari anticorruzione le altre partite

Nella bozza anche il passaggio automatico delle risorse del Pnrr destinate a Rfi

DI infrastrutture

Il provvedimento atteso per uno dei Consigli dei ministri di settembre

ROMA

Nonostante manchino le norme richieste dalle imprese per superare la difficile fase attuale caratterizzata da forti rincari e da scarsità di materiali e manodopera, il decreto legge Infrastrutture - fermo in attesa di andare al Cdm già da luglio - è un provvedimento omnibus, con norme a tutto campo nella sfera di competenza del Mims.

Partite anche infuocate, come i commissari anticorruzione che dovrebbero essere nominati dall'Anac in caso di inchieste e il blitz sulle nomine dell'Anas che affiderebbe direttamente a un decreto interministeriale Economia-Infrastrutture la nomina dell'amministratore delegato e della maggioranza del Consiglio della società stradale controllata da Fs. Intervento a gamba tesa che punterebbe a risolvere con una chiave tutta favorevole al governo l'impasse sul vertice della società stradale. Un unicum, sul piano formale, la nomina governativa di una controllata, anche se già oggi è previsto il gradimento ministeriale sull'ad designato da Fs.

La norma, presente all'articolo 2 dell'ultima bozza del decreto legge stilata a fine luglio, a ridosso della sospensione estiva dell'attività di governo, è un tassello di una partita più grande, quella del nuo-

vo vertice Anas, che ha già visto proprio a luglio un round andato a vuoto con la mancata nomina di Ugo De Carolis, ex manager Benetton proposto da Mef (soprattutto) e Mims e costretto a fare un passo indietro dalla reazione furiosa di tutti i gruppi parlamentari (con l'eccezione di Iv).

Nella bozza del Dl anche l'articolo 3 che prevede il passaggio automatico delle risorse del Pnrr destinate a Rfi nella disponibilità della società come «parte integrante del contratto di programma 2022-2026» fra Mims e Rfi.

Non mancherà di far discutere anche l'articolo 7 dello schema di decreto legge che detta «misure straordinarie finalizzate alla prevenzione della corruzione». La norma prevede che, in caso di inchiesta giudiziaria per vari reati collegati alla corruzione su grandi opere di importo superiori a 15 milioni facenti parte del Pnrr o del Piano nazionale complementare (Pnc) o di grandi eventi, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione possa proporre al prefetto competente il rinnovo degli organi sociali con la rimozione del soggetto coinvolto nelle inchieste, il commissariamento dell'appalto «in ragione della rilevanza che il contratto riveste nell'ambito della complessiva attività di impresa» o ancora di ordinare alla stazione appaltante di trattenere e accantonare in un apposito fondo il 10% del corrispettivo dovuto. L'obiettivo è consentire la prosecuzione di «infrastrutture strategiche di particolare impatto su ambiente, territorio, salute e sicurezza pubblica». In caso di contratti di forniture l'importo minimo è di 25 milioni. Il prefetto può nominare commissari o amministratori straordinari.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



LA SVOLTA SUL TRAFFICO FERROVIARIO QUEL CORRIDOIO ADRIATICO PER LE MERCI CHE ASPETTA L'INVESTIMENTO DA 40 ANNI

di **ERCOLE INCALZA**

Negli ultimi giorni abbiamo potuto leggere su "Il Sole 24 Ore" un articolo dal titolo: "Ferrovie, RFI investe 900 milioni per le merci tra Bologna e Lecce" in cui, tra l'altro, veniva precisato: "Strategico e funzionale a incrementare il traffico merci sull'asse Adriatico è anche il raddoppio del tratto ferroviario Termoli - Lesina.

a pagina IV

LA SVOLTA SUL TRAFFICO FERROVIARIO DELLE MERCI TRA BOLOGNA E LECCE, 40 ANNI DOPO

QUEL CORRIDOIO ADRIATICO TANTO EVOCATO FIN DAI TEMPI DELLA LIRA

*Negli anni si è voluto ritardare la
realizzazione di un cordone ombelicale
tra due realtà produttive del Paese*

*Strategico e funzionale incrementare il traffico merci
sull'asse Adriatico, nonché l'ampliamento dello scalo
merci di Bari. Progetti che sono lì dal 1981, da 40 anni*

UN GRAVE DANNO

Imperdonabile
per l'erario
e la crescita
di una realtà
di **ERCOLE INCALZA**

Negli ultimi giorni di agosto abbiamo potuto leggere su "Il Sole 24 Ore" un articolo dal titolo: "Ferrovie, RFI investe 900 milioni per le merci tra Bologna e Lecce" in cui, tra l'altro, veniva precisato: "Strategico e funzionale a incrementare il traffico merci sull'asse Adriatico è anche la

realizzazione del raddoppio del tratto ferroviario Termoli - Lesina, tra il Molise e la Puglia: è il solo tratto a binario unico (circa 33 chilometri della direttrice ferroviaria adriatica). L'opera commissariata dal Governo per snellire e agevolare l'iter di approvazione e realizzazione, consiste nella costruzione di una nuova linea a doppio binario. Con il completamento del raddoppio aumenteranno le performance della intera direttrice adriatica: possibilità di far circolare più treni, maggiore velocità di percorrenza e aumento della regolarità del servizio ferroviario. L'investimento complessivo, già del tutto finanzia-

to, è di 700 milioni di euro". Altro intervento essenziale e strategico, si legge nell'articolo "è l'ampliamento dello scalo merci di Bari. Il progetto consiste nella costruzione di una stazione ex-novo collegata alla rete ferroviaria nazionale e dotata di binari con una estensione, nel nodo,



di 750 metri. L'obiettivo è portare lo scalo a contare complessivamente su binari per l'attestamento dei treni, oltre ai due già esistenti. Il progetto è articolato in due fasi funzionali, del valore complessivo di 155 milioni di euro, finanziato con fondi del PNRR per 120 milioni di euro. Oggi l'offerta del Polo Mercitalia da e per la Puglia è di oltre 100 treni merci a settimana. Questi treni permettono di trasferire il trasporto delle merci dal camion alla ferrovia, alleggerendo la rete autostradale con una elevata riduzione di CO2".

Questa notizia l'abbiamo appresa, come dicevo prima, negli ultimi giorni del mese di agosto del 2021 e per testimoniare come e quanto questo nuovo impegno sia "vecchio" ho voluto solo dimostrare quando una simile linea strategica sia stata enunciata per la prima volta e nei trascorsi 40 anni.

Nel lontano 1981 l'allora Ministro dei Trasporti Rino Formica ritenne indispensabile ed essenziale il rilancio organico delle Ferrovie dello Stato; un rilancio sia nel comparto della offerta passeggeri che in quella delle merci. Un simile obiettivo andava raggiunto attraverso un intervento sostanziale sia nelle reti infrastrutturali che nel comparto tecnologico e del materiale rotabile. Una simile precisa volontà trovò, nella Legge 17/1981, il riferimento portante di tale iniziativa e, cosa più interessante, fu la copertura finanziaria di tale Legge: 12.000 miliardi di lire. Un importo per l'epoca davvero elevato e, soprattutto, fu il primo atto strategico di un Governo per il rilancio di una modalità di trasporto, quella ferroviaria, che in realtà era stata fino ad allora penalizzata nei confronti della modalità stradale. È interessante leggere, nella relazione tecnica della norma e nell'elenco delle priorità da realizzare, sempre nel 1981, quanto segue: "è fondamentale la concreta realizzazione della fluidità dei transiti lungo l'asse adriatico attraverso il suo immediato quadruplicamento per rendere efficiente e funzionale il collegamento tra Sud e Nord del Paese".

Nel 1984 con l'avvio del Piano Generale dei Trasporti questa attenzione e questo impegno al rilancio della rete ferroviaria, al rilancio organico della offerta ferroviaria, viene ulteriormente confermato sia con la identificazione della famosa T ad alta Velocità lungo i due assi Torino - Mi-

lano - Venezia e Milano - Roma - Napoli, sia con una attenzione particolare con il rilancio della offerta di trasporto delle merci in particolare, veniva ribadito nel Piano, "privilegiare interventi lungo l'asse ferroviario adriatico ancora privo di continuità funzionale per mancanza di quadruplicamento in tratti essenziali come quello nell'attraversamento del tratto della Regione Molise"

Nel 2001 con la Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) l'attenzione alle Ferrovie dello Stato viene ulteriormente accresciuta e non possiamo dimenticare che proprio grazie a tale Legge si è potuto completare, per quasi il 60%, il progetto dell'Alta velocità e, al tempo stesso, nell'elenco delle opere prioritarie presenti nel Programma delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge Obiettivo ed approvato dal CIPE con Delibera 21 del 2001 compaiono come essenziali tutti gli interventi ubicati lungo il Corridoio ferroviario adriatico.

Il 30 gennaio 2013 la Commissione europea ha presentato il "quarto pacchetto ferroviario" che propone un approccio integrato volto a rivitalizzare il trasporto ferroviario dell'Unione Europea per favorire la creazione di uno spazio ferroviario unico europeo. Il pacchetto comprende anche una dettagliata rivisitazione delle caratteristiche dei nodi stazione per la movimentazione delle merci ed in particolare impone una lunghezza minima della lunghezza del fascio binari di almeno 750 metri. Questo nuovo vincolo portava automaticamente alla reinvenzione di nodi ferroviari come quello di Bari Lamasinata.

In questo lungo arco temporale di 40 anni, ripeto quaranta anni, ricco di azioni strategiche mirate al rilancio della offerta ferroviaria, compare sempre un progetto: il rilancio strategico della offerta ferroviaria lungo la linea adriatica. Ricordo che la difesa di una simile scelta era legata alla sempre più crescente capacità dell'area pugliese di garantire una quantità di merci sempre in crescita proprio nella relazione SUD - NORD - SUD e sempre più ricca di filiere merceologiche che trovavano e trovano nella offerta ferroviaria una ottima condizione di trasporto modale soprattutto se sup-

portata da adeguati centri di interscambio modale e da assi non penalizzati da soluzioni di continuità o da caratteristiche tipologiche

poco fluide.

Dopo questa lunga analisi che posso definire storica ritengo utile aggiungere una ulteriore notizia: nel 2013 la Legge di Stabilità 2014 stanziò apposite risorse proprio per dare avvio concreto alla attuazione funzionale al "Corridoio ferroviario adriatico lungo la relazione Lecce - Bologna"; l'importo messo all'articolo 1 comma 80 era pari a 350 milioni di euro e precisava: "Per l'avvio immediato di interventi di adeguamento del tracciato e la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna - Lecce è autorizzata la spesa di 50 milioni di euro per l'anno 2014 e di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Nelle more dell'approvazione del contratto di programma-parte investimenti 2012 - 2016, sottoscritto con RFI, è autorizzata la contrattualizzazione dei predetti interventi". Ebbene, in base a questa precisa volontà del Parlamento nel 2014 si riuscì a definire e concludere praticamente ogni iter istruttorio e a superare i vincoli imposti al tracciato sia dalla Regione Puglia che dalla Regione Molise e tutto sarebbe potuto partire entro il 2015 anche perché tale soluzione progettuale era stata inclusa nel Contratto di Programma delle Ferrovie dello Stato. Poi il 2015, il 2016, il 2017, il 2018, il 2019, il 2020 sono passati non per colpa di inadempienze delle Ferrovie dello Stato ma per ritardi nell'approvazione del Contratto di Programma delle Ferrovie dello Stato da parte delle Commissioni parlamentari competenti, per completa assenza di volontà operativa da parte dei Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti che si sono alternati in tale periodo e per blocchi davvero kafkiani da parte del Ministero dell'Ambiente, quest'ultimo ha chiesto per il raddoppio dei binari ulteriori approfondimenti sull'impatto ambientale dell'intervento e, in particolare, sul monitoraggio avifaunistico della zona.

In realtà è come se per sei anni tutto si fosse fermato utilizzando così le risorse finanziarie per altre finalità.

Quella che ho tentato di raccontare è davvero una brutta storia perché in quaranta anni ed in particolare negli ultimi sei anni si è volutamente ritardato la realizza-

zione di un cordone ombelicale tra due realtà produttive del Paese: quella del centro nord e quella del sud che grazie ad un collegamento funzionale e sistematico come quello ferroviario efficiente avrebbe incrementato, in modo sostanziale, il Prodotto Interno Lordo di due Regioni come l'Emilia Romagna e la Puglia e, cosa ancora più grave, non possiamo dimenticare che il trasferimento di tali risorse su altre finalità si configura, a tutti gli effetti, come grave ed imperdonabile danno all'erario ed alla crescita di una realtà determinante come il vasto e variegato polmone socio economico pugliese.

INVESTIMENTI PER LE FERROVIE

	Totale	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026
<i>Dati in milioni di euro</i>								
Napoli - Bari	1.401	30	80	173	200	271	322	325
Palermo - Catania	1.439	22	25	140	219	283	399	351
Salerno - Reggio	1.800	0	20	146	399	365	304	566
Brescia - Verona - Padova	3.611	152	341	710	116	900	1.036	356
Liguria - Alpi	3.969	398	532	724	736	886	559	134
Verona - Brennero	930	0	8	20	56	244	280	322
Orte - Falconara	510	0	1	27	61	92	125	204
Roma - Pescara	621	0	2	16	57	125	186	235
Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia	449	2	6	9	57	84	116	175
Upgrading ferrovie regionali	936	0	22	30	58	254	287	285
Upgrading stazioni Sud	701	0	21	64	103	195	192	126
Nodi metropolitani	2.970	172	189	280	320	616	715	678
ERTMS	2.970	0	50	299	345	643	705	928
Elettificazione ferrovie Sud	2.399	41	147	187	217	506	565	736
TOTALE	24.706	817	1.444	2.825	2.944	5.464	5.791	5.421
Totale Mezzogiorno	8.811	95	301	736	1.252	1.829	2.084	2.514

Fonte: PNOI

Illustrazione di Giulio Poggesi



Fonte: Legambiente - Rapporto Pendolaria 2019

Illustrazione di Giulio Poggesi

Reddito e caso Lamorgese È battaglia nella maggioranza

FdI: chiederemo la sfiducia. Salvini: abbiamo una nostra proposta. Il Pd: non se ne parla

ROMA Giuseppe Conte, leader del M5S, in un'intervista al *Corriere*, lo ha ribadito con molta determinazione: «L'Italia sul reddito di cittadinanza non può più tornare indietro. L'iniziativa del centrodestra, spalleggiata da Italia viva, non potrà avere successo». E ieri il segretario del Pd Enrico Letta ha aggiunto: «Nessuna cancellazione del reddito di cittadinanza, ma crediamo in un suo miglioramento».

Letta parlava a margine di un appuntamento elettorale a Torino e ha voluto essere chiaro: «Credo che Draghi sul reddito di cittadinanza abbia detto cose importanti. Ha aperto una discussione che consente di portare miglioramenti e di prendere il buono che c'è stato, perché del buono c'è stato, ma anche di superare i limiti ad oggi riscontrati». E dunque: «Nessuna cancellazione di questo strumento ma noi, come propone il premier Draghi, crediamo in un suo miglioramento».

A stringersi attorno al loro leader i parlamentari del M5S. Tra questi si sente la voce del vicecapogruppo alla

Camera Riccardo Ricciardi: «Stiamo assistendo ad un dibattito intollerabile dove a finire nel mirino del centrodestra e Italia viva sono i soggetti più deboli della società».

Nel dibattito, il leader di Italia viva Matteo Renzi va avanti per la sua strada: «Per superare quota 100 torneremo al nostro soggetto dell'Ape social. Per superare il reddito di cittadinanza torneremo al Rei (reddito di inclusione)».

E anche il centrodestra non accenna ad un ripensamento. Dopo l'attacco sferrato dal leader della Lega Matteo Salvini, ieri è intervenuta la capogruppo di Forza Italia al Senato Annamaria Bernini: «L'ex premier sta dicendo che il reddito di cittadinanza non si tocca. È però disponibile ad un tavolo che monitori la sua efficacia. La verità è che più che da monitorare il reddito di cittadinanza è tutto da rifare».

Intanto dopodomani governo e parti sociali si confronteranno sul piano delle politiche attive previsti dal Pnrr, piano che stanziava 5 miliardi per cercare di formare e

trovare lavoro a tre milioni di persone entro il 2025.

In quanto ad un altro attacco sferrato nei giorni scorsi da Salvini — quello contro la ministra dell'Interno Lamorgese — ieri è intervenuto lo stesso leader leghista, in particolare sulla mozione di sfiducia che potrebbe essere presentata da FdI («La stiamo valutando», ha detto il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida). «Quello che fanno altri non ci interessa — ha detto Salvini —, non andiamo a votare quello che propongono altri. Noi stiamo lavorando a una nostra proposta» e quindi «o il ministro dell'Interno comincia a fare il ministro o lo fa fare a qualcun altro».

Il vicecapogruppo dem al Senato Franco Mirabelli, invece, difende Lamorgese: «La ministra non è in discussione. Lo hanno detto il premier Draghi e il presidente della Repubblica Mattarella. L'intera maggioranza, a parte Salvini e alcuni leghisti, ha dimostrato in questi giorni piena fiducia».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni nella maggioranza



Il reddito di cittadinanza è il principale cavallo di battaglia (e di consensi) del M5S. Il leader Conte lo difende a spada tratta



Matteo Salvini, da mesi, sta portando avanti una battaglia per cancellare il reddito: «Un fallimento, incentiva il lavoro nero»



Anche Silvio Berlusconi vorrebbe abolire il reddito di cittadinanza: Forza Italia ha lanciato una raccolta firme



L'ex premier Matteo Renzi, assieme a Salvini, è il principale antagonista del sussidio: «È un fallimento, va cancellato»



Il segretario del Pd Enrico Letta sostiene la necessità di una mediazione: «No alla cancellazione, ma la misura va migliorata»



Il ministro della Salute Roberto Speranza ha sempre difeso il reddito: «È una risposta ai bisogni»





Sul «Corriere»

L'intervista a Giuseppe Conte
pubblicata ieri in cui il leader M5S
ha difeso il reddito di cittadinanza



L'esordio Il 4 marzo 2019 il premier Giuseppe Conte e Luigi Di Maio presentano ufficialmente il reddito di cittadinanza, con l'apposita carta per ricevere il sostegno

Dal green pass ai supplenti, per la scuola avvio a ostacoli

Claudio Tucci — a pag. 2

Scuola, avvio difficile tra congedi e controlli manuali sul green pass

La riapertura. Partenza in salita tra 138mila non vaccinati e aumento dei certificati medici. Una circolare del ministero conferma: piattaforma in ritardo, verifiche con l'app. Oggi incontro con i presidi

Claudio Tucci

Ancora un 10% circa di personale scolastico non vaccinato, pari a 138.435 unità; e da domani, che parte ufficialmente il nuovo anno assieme alle regole sul green pass obbligatorio, i controlli non si faranno con la piattaforma automatizzata, ma "con la procedura ordinaria", vale a dire con l'App "VerificaC19", ogni giorno e verificando ciascun singolo QRCode. A certificarlo, almeno per una prima fase transitoria, è una circolare del ministero dell'Istruzione inviata nella serata di ieri ai presidi. Presidi che oggi incontrano i vertici del dicastero in un'apposita conferenza di servizi che affronterà i tre nodi della ripresa: sicurezza e questioni sanitarie, gestione del personale, organizzazione e gestione delle attività didattiche e formative. Ma procediamo con ordine.

Nonostante lo sprint degli ultimi giorni, resta elevata (oltre 138mila unità, secondo l'ultimo report di Figliuolo) la quota di personale non vaccinato, anche per ragioni mediche. Questi ultimi, domani, dovranno presentare apposita certificazione che, fino al 30 settembre 2021, è disponibile solo in cartaceo. Per tutti gli altri, per rispettare la legge, resta la strada della vaccinazione o del tampone entro le 48 ore, o l'avvenuta guarigione da sei mesi. Da domani (e sino a quando non arriverà la nuova piattaforma) i controlli ordinari si dovranno fare così. Con l'interessato che mostra al verificatore (preside o suo delegato) in formato cartaceo o digitale il QRCode abbinato alla propria certificazione verde e l'App "VerificaC19" che scansiona il QRCode, rilasciando tre possibili esiti: verde, cioè green pass valido per Italia ed estero, azzurro, valido solo per l'Italia, rosso, non valido o scaduto. In questo caso, ricorda la circolare, «il personale non potrà accedere

re all'istituzione scolastica e dovrà "regolarizzare" la propria posizione» (se non lo fa, dal quinto giorno l'interessato è sospeso da lavoro e retribuzione).

Lo stesso ministero ha messo in conto i problemi, parlando di possibili «rallentamenti» nelle operazioni materiali di verifica dei green pass specie a inizio e fine delle lezioni (non si può ricorrere, per ovviare, all'autocertificazione - perché la legge prevede che la certificazione verde sia posseduta ed esibita; e non è possibile neppure la consegna volontaria del green pass per ragioni di riservatezza).

La nuova piattaforma, su cui stanno lavorando Istruzione, Salute e Garante della privacy, ancora non è pronta; e probabilmente servirà un intervento normativo per consentire l'utilizzo nel rispetto della protezione dei dati personali.

L'obiettivo del governo è che sia pronta per metà settembre, quando inizieranno le lezioni in larga parte del Paese. Nel frattempo, ci sarà la procedura ordinaria.

In alcuni territori già si segnala un aumento di congedi, permessi, certificati di malattia, legati presumibilmente all'introduzione dell'obbligo di green pass, con conseguenti disservizi per gli studenti (nei giorni scorsi l'allarme è arrivato dai presidi del Friuli Venezia Giulia). Un campanello lo suona anche Silvestro Scotti, segretario generale della Fimmg. Nell'ultimo periodo, ha sottolineato Scotti, «il medico di famiglia è pressato dalle richieste di mamme non convinte delle vaccinazioni rispetto ai figli che devono andare a scuola, insegnanti che non vogliono vaccinarsi e persone che chiedono come regolarsi con il datore di lavoro».

È RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea del personale non vaccinato

5 giorni

Personale scolastico (numero e % sul totale) in attesa di prima dose o dose unica

Bolzano	7.705	36,09%	Valle d'Aosta	158	7,22%
Sardegna	11.880	32,68%	Puglia	7.054	6,41%
Calabria	13.814	29,80%	Veneto	6.167	5,74%
Umbria	5.924	20,87%	Emilia Romagna	4.786	5,05%
Piemonte	24.084	20,07%	Marche	1.204	3,53%
Trento	2.476	19,05%	Molise	140	1,76%
Toscana	13.567	16,96%	Lazio	535	0,44%
Sicilia	16.387	12,13%	Abruzzo	127	0,42%
Basilicata	1.810	11,23%	Campania	0	0,00%
Lombardia	17.838	7,89%	Friuli V. G.	0	0,00%
Liguria	2.779	7,87%	TOTALE	138.435	9,55%

PRIMA DEI SUPPLENTI

Rischio vuoti di organico prima che scatti il termine per chiamare il personale in sostituzione

Fonte: Commissario straordinario all'emergenza - Report settimanale. Dati al 27/08



Verso il ritorno in aula. Ancora un 10% circa di personale scolastico non è vaccinato

Le riforme, le scelte

L'AGENDA
E I CONTI
DEL RIENTRO

di Federico Fubini

Uno degli aspetti passati più inosservati dell'Italia all'epoca della pandemia riguarda la simmetria fra quanto sta accadendo nel settore pubblico e nel settore privato. I bilanci dello Stato da una parte e quelli delle famiglie e delle imprese di tutti i settori, dall'altra, si sono trasformati in maniera speculare. Nel 2020 e nel 2021, il settore pubblico ha accumulato nuovo debito nello sforzo — opportuno

— di salvare il settore privato dal collasso dovuto alla paralisi economica. Questo è sotto gli occhi di tutti e farà parte a lungo dell'eredità della crisi sanitaria. C'è meno consapevolezza invece del fenomeno uguale e contrario che sta avendo luogo nei bilanci non solo delle famiglie, ma anche delle imprese: la cassa non era mai cresciuta così in fretta e non era mai stata così abbondante. I conti bancari delle famiglie e delle imprese rigurgitano di denaro liquido in maniera spettacolare, proprio mentre i conti dello Stato

rigurgitano di debito. Che significato ha questa strana evoluzione, uguale e contraria? Vediamo più in dettaglio. Nei sedici mesi dall'inizio della pandemia fino a giugno (i dati più recenti della Banca d'Italia), i depositi liquidi delle imprese italiane sono cresciuti di 90 miliardi di euro: una crescita del 30%, senza precedenti da quando esistono le serie statistiche. Le aziende italiane — nel complesso — non avevano mai avuto nei loro conti in banca tanto denaro immediatamente spendibile.

Fisco, concorrenza e appalti Il corridoio stretto di Palazzo Chigi per proteggere la ripresa

La liquidità di famiglie e imprese ai massimi e il deficit che tocca nuovi record

L'agenda

Negli stessi sedici mesi anche la liquidità delle famiglie - intendiamo solo quella in contanti, non la ricchezza molto più vasta investita in titoli o in immobili - è cresciuta a tassi cinesi: del 7,7%, cioè ottanta miliardi in più, fino a superare a quota 1.130 miliardi di euro il valore del prodotto interno lordo della Spagna. Nel complesso, mentre l'economia subiva il peggiore collasso dalla guerra, famiglie e imprese italiane hanno aggiunto 170 miliardi ai loro conti in banca. Non tutte naturalmente ci sono riuscite, ma molte senz'altro sì. Nel frattempo il governo si sobbarcava il più rapido indebitamento dal tempo di guerra. Nel complesso del 2020 e 2021 il saldo «primario» del settore pubblico (cioè prima di pagare gli interessi

sui titoli di Stato) conosce il terzo più rapido deterioramento in tutta l'Unione europea, dopo Malta e la Grecia. Gian Maria Milesi-Ferretti di Brookings, ex vice-capo economista del Fondo monetario internazionale, spiega perché: più il turismo era importante per un'economia alla vigilia di Covid, più la recessione pandemica è stata dura. Era ovvio che la finanza pubblica ne soffrisse ed è stato giusto che i governi abbiano speso per proteggere persone e imprese.

Però la simmetria colpisce: mentre i conti in banca dei privati crescono di 170 miliardi, il deficit primario dello Stato nello stesso biennio peggiora di 167 miliardi. Ora, i fenomeni non sono mai così schematici e tanti fattori diversi saranno entrati in gioco. Ma sembra chiaro che in questo biennio in Italia è avvenuto un enorme travaso di ricchezza: dal debito pubblico a cari-

co dei nostri figli, ai nostri conti in banca. Le imprese in certi casi sono state «ristorate» e «sostenute» due volte, perché è stato loro indennizzato l'intero fatturato a livelli pre-pandemici mentre la cassa integrazione tutta a carico dello Stato le sollevava dal dover pagare i dipendenti. Anche certe famiglie benestanti sono state trattate generosamente: il bonus per ristrutturazioni ecologiche al 110% - produrrà oltre venti miliardi di deficit quest'anno - è utilizzabile anche per le seconde



case al mare che inquinano ben poco, perché d'inverno non sono abitate; lo è persino per certi abusi edilizi non sanati. In sostanza vengono pagate integralmente con debito pubblico anche famiglie abbienti per valorizzare il loro patrimonio, a volte con scarsi benefici per l'ambiente.

Forse questi errori erano inevitabili, data l'enormità dello sforzo pubblico dell'ultimo anno e mezzo. Di sicuro l'impostazione di fondo è stata corretta: prima tenere in vita l'economia, poi disinnescare i conflitti distributivi - le proteste di piazza, il rancore antisistema - in modo da preparare il terreno in vista delle riforme del Recovery Plan. Perché è difficile cambiare le regole del gioco in un Paese paralizzato, quando molti milioni di cittadini sono impauriti e furibondi per il restringersi dei salari e dei posti di lavoro. Per trasformare l'Italia con le scomode riforme del Recovery, bisogna partire da una base di crescita elevata. Prima la torta deve espandersi. Ora lo fa, perché l'accelerazione del reddito nel 2021 forse supererà il 5%. Ma è un'opportunità da prendere subito, perché non può durare.

Non molti sembrano notare ad esempio che Mario Draghi e Daniele Franco non si stanno unendo alla retorica celebrativa per i numeri della ripresa. Il premier e il ministro dell'Economia sanno che qui non c'è nessun miracolo: in parte si tratta di un rimbalzo meccanico dopo il crollo del 2020, in parte il carburante lo fornisce l'enorme deficit pubblico accumulato per due anni. Ma ap-

punto, il deficit non può continuare e la ripresa futura va protetta con le riforme adesso. La finestra di tempo è stretta. Gli interventi ai quali l'Italia è impegnata per avere i 205 miliardi del Recovery sarebbero urgenti anche senza il «cronoprogramma» concordato con Bruxelles.

Eppure, fuori da Palazzo Chigi e da Via XX Settembre, il Paese sembra preso da una strana amnesia. Intervistato al Meeting di Rimini dal direttore del «Corriere» Luciano Fontana, il commissario Ue Paolo Gentiloni ha parlato di «scarsa consapevolezza». Più in concreto la bozza di legge di concorrenza è pronta da settimane nei cassetti di Palazzo Chigi, sembrava sul punto di essere approvata a fine luglio, ma ora non si direbbe più che sia imminente. Cosa c'è scritto lì dentro? Interventi sui servizi pubblici locali, sull'energia, sui trasporti, sulla gestione dei rifiuti, misure per facilitare l'avvio di un'attività imprenditoriale e per rafforzare i poteri esecutivi dell'Autorità Antitrust. C'è ciò che ci si è rifiutati di fare per vent'anni. Con la nuova legge un sindaco che ad esempio voglia affidare un appalto all'impresa che preferisce — senza gara — dovrebbe spiegare la sua scelta all'Antitrust in modo più rigoroso di oggi. Eppure non se ne parla.

I partiti tacciono. Non c'è alcuna discussione nel Paese sulle ragioni e i modi per accrescere il grado di concorrenza leale fra le imprese. Le forze di maggioranza sembrano unite solo nel voler aspettare le elezioni amministrative di

ottobre, prima di liberare la legge dai cassetti di Palazzo Chigi. Poi però arriverà la sessione di bilancio, quindi si aprirà la partita per il Quirinale e dopo ancora la campagna delle politiche: per chi esita, il tempo non è mai giusto.

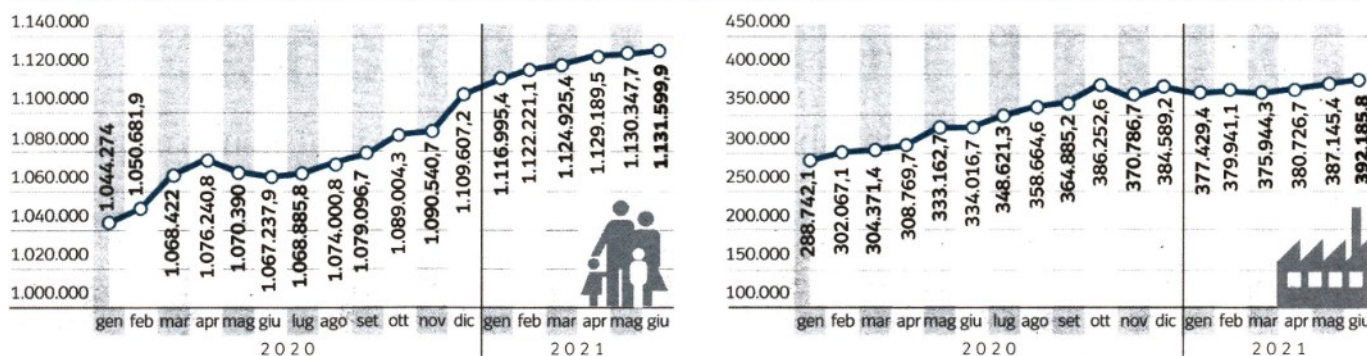
Lo stesso si può temere per la riforma del diritto fallimentare (affidata alla ministra della Giustizia Marta Cartabia), così come per la legge-delega che mira a cancellare e riscrivere il bizantino codice degli appalti o infine di quella per la riforma fiscale. Quest'ultima non è direttamente legata al Recovery, ma sta facendo emergere le stesse contraddizioni. Smussare lo sbalzo fra le aliquote sui redditi personali del 27% e del 38% costa alcuni miliardi, che vanno reperiti in altri settori del sistema tributario. Nel governo si pensa di aggiornare valutazioni catastali vecchie e ormai inverosimili, aumentando così il gettito fiscale dagli immobili. Si studia anche una stretta alle riscossioni e ai pignoramenti sui morosi verso il fisco - oggi quasi tre milioni di italiani - magari dopo aver smussato o cancellato il magazzino delle contestazioni già aperte.

Insomma l'agenda del Recovery deve entrare nel vivo, prima che l'ondata di crescita generata dalla spesa pubblica si esaurisca e l'Italia torni nelle paludi. Anche negli anni Ottanta il Paese tollerò un colossale trasferimento di risorse dal debito pubblico ai conti di certi privati, ma senza riforme. Non finì bene. Questa volta abbiamo la saggezza - e gli uomini - per scrivere una storia diversa.

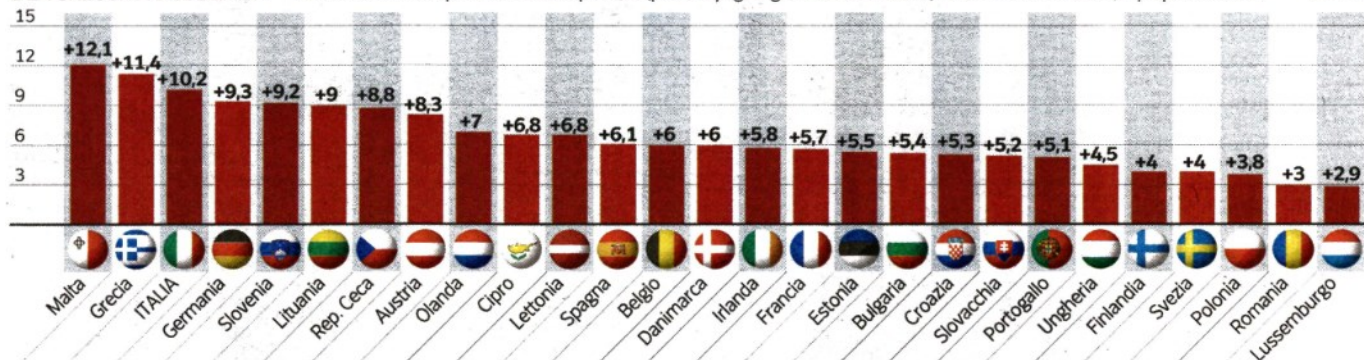
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contraddizione italiana

L'AUMENTO DEI RISPARMI LIQUIDI DELLE FAMIGLIE ITALIANE (a sinistra) E DELLE IMPRESE ITALIANE DURANTE LA PANDEMIA (dati in milioni di euro)



E LA CRESCITA DEL DEFICIT Deterioramento complessivo del saldo primario (prima di pagare gli interessi sul debito) nel biennio 2020-2021, in proporzione al Pil dati in %



Fonti: Banca d'Italia e Commissione europea

Corriere della Sera



Il Tesoro
Daniele Franco, ministro dell'Economia e delle Finanze. E' stato Ragioniere generale dello Stato e Direttore generale della Banca d'Italia

La sfida del Pnrr si vince sul territorio Le Popolari sono pronte

→ La prima tranche di 25 miliardi stanziati dall'Europa è ormai in arrivo: abbiamo la chance unica di accorciare il divario tra Nord e Sud grazie a progetti utili a promuovere lo sviluppo delle aree di riferimento. L'associazione degli istituti di credito locali svolgerà un ruolo chiave

L'agenda

Promuovere la biodiversità bancaria, coniugare l'opera di istituzioni centrali e locali, coinvolgere anche le pmi tramite gli sportelli territoriali, è decisivo per un'azione efficace
Giuseppe De Lucia Lumeno*

A metà agosto il nostro Paese ha finalmente beneficiato dei primi fondi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza. La Commissione Europea ha infatti dato il via libera al prefinanziamento di 24,9 miliardi di euro per far partire i progetti che sono stati presentati alla stessa Commissione la scorsa primavera e che devono essere sviluppati nel rispetto di precise scadenze per non perdere i contributi previsti per i prossimi mesi. Un'occasione e un'opportunità importanti, ma anche una sfida che pone il Paese e le sue istituzioni davanti alla responsabilità di essere credibile ed efficace nella sua azione di sostegno alla ripresa dell'economia. Circa il 40 per cento dei fondi del Pnrr è destinato alle regioni meridionali con l'obiettivo di colmare quel divario tra Nord e Sud che la crisi del 2008 e la pandemia del 2020 hanno ulteriormente ampliato.

Ciò richiede la capacità di sviluppare concretamente progetti utili ai territori di riferimento e di promuovere un'azione di forte e decisa sinergia tra Stato centrale, associazioni, istituzioni, enti locali e imprenditoria, sia locale che nazionale, per favorire gli investimenti necessari e il rispetto dei tempi concordati con la Commissione Europea. In quest'ottica, già nei mesi scorsi, l'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, che vede le sue associate fortemente radicate nei territori e con un'ampia rappresentanza nelle regioni meridionali, ha promosso una serie di incon-

tri, proprio al fine di individuare le modalità migliori e più efficienti per promuovere a livello locale tutti i progetti previsti dal Pnrr (sia nazionali che non) in una fase in cui le banche del territorio, e tra queste le Popolari, possono giocare un ruolo essenziale grazie alla conoscenza approfondita che questi istituti hanno della realtà economica locale e del tessuto produttivo di cui sono espressione. La fase attuale, su quelle che potranno essere le prospettive future di crescita per il Paese, risulta cruciale. Il cambiamento di paradigma che la pandemia ha inevitabilmente imposto alla politica economica dell'Unione, passando dall'austerità, basata esclusivamente sul controllo dell'andamento dei conti pubblici con effetti prociclici perversi nei momenti di crisi, alla consapevolezza della necessità di ricorrere a investimenti pubblici per ammodernare le infrastrutture e promuovere sviluppo e occupazione, rappresenta un'occasione unica che non può andare perduta. Proprio per questo, la presenza di un sistema finanziario diversificato o, in altri termini, di un ampio grado di biodiversità bancaria, è condizione imprescindibile per raggiungere quella inclusività che è tra gli obiettivi del Pnrr.

Una posizione, questa, che viene condivisa a più livelli anche all'interno delle istituzioni italiane, come testimoniato, ad esempio, dal Senatore Andrea De Bertoldi, Segretario della commissione Finanze del Senato, il quale considera indispensabile che i processi aggregativi che stanno interessando diverse realtà bancarie debbano trovare compimento in una pluralità di gruppi più ampia, proprio per favorire la concorrenza e la presenza all'interno del sistema



bancario di più soggetti, ognuno con la propria specifica vocazione, per supportare così le aziende nell'attuazione dei piani di ripresa economica.

Promuovere la biodiversità in ambito bancario, coniugare l'opera delle istituzioni centrali e statali con quelle locali, coinvolgere anche le piccole e medie imprese attraverso le banche del territorio, rappresenta un passaggio obbligato e ineludibile per favorire quella allocazione efficace delle risorse afferenti al Pnrr. Un'occasione unica, eccezionale e, per certi versi, irripetibile, come dimostrano gli accostamenti al "Piano Marshall" del dopoguerra, e che, proprio per questo, richiede politiche che possano contribuire a determinare una maggiore collegialità e coinvolgimento di tutte le istituzioni finanziarie e bancarie, sia locali che nazionali. Già i prossimi mesi saranno indicativi per comprendere quale potrà essere il futuro del nostro Paese.

**Segretario Generale, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari*



Nella foto
Giuseppe De Lucia Lumeno

Ritorna l'incubo delle cartelle In arrivo 60 milioni di atti per «recuperare» 25 miliardi

Da domani le Entrate riprenderanno l'invio degli avvisi sospesi causa Covid. E ricominciano espropri e pignoramenti

PRESSING DEL CENTRODESTRA

Fi, Lega e Fdi spingono per una nuova rottamazione e per la rimodulazione delle rate
Gian Maria De Francesco

■ Da domani nessuna pietà. Dal primo settembre Agenzia delle Entrate-Riscossione riprenderà gli invii delle cartelle esattoriali, sospesi da marzo 2020 causa Covid. È inoltre prevista la ripresa delle attività di notifica di nuove cartelle e degli altri atti di riscossione (avvisi di addebito e avvisi di accertamento) nonché delle procedure cautelari ed esecutive come pignoramenti ed espropri. La Pubblica amministrazione, inoltre, potrà ricominciare a effettuare verifiche fiscali sui propri fornitori sospendendo i pagamenti sopra i 5mila euro per renderli pignorabili qualora la morosità superi i 52mila euro. Da oggi, infine, i contribuenti che hanno usufruito delle sospensioni delle rate di rottamazione e saldo e stralcio dovranno proseguire o avviare i pagamenti per non decadere dal beneficio con il rischio di dover onorare sanzioni e interessi di mora. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha fatto sapere che la fase iniziale sarà *soft*. Dunque, su circa 25 milioni di cartelle sospese, se ne dovrebbero «smaltire» circa 4 milioni entro la fine

del 2021 (a partire da quelle in scadenza). A queste si dovrebbero aggiungere i nuovi atti che dovrebbero portare il totale a circa 60 milioni.

A partire da domani, pertanto, riprenderà l'invio dei ruoli per il versamento di tutte le entrate tributarie e non tributarie derivanti da cartelle di pagamento affidati alla Riscossione. I contribuenti entro il 30 settembre dovranno saldare le rate degli atti «congelati» a partire dal 21 febbraio 2020 per le zone rosse e dall'8 marzo 2020 per le zone verdi e gialle. Occorre, inoltre, ricordare che qualora gli avvisi riguardassero pendenze già saldate in precedenza, è comunque necessario comunicare alle Entrate l'avvenuto pagamento (tramite quietanza dell'F24, ad esempio) per non avviare la spirale perversa cartelle-ingiunzioni-pignoramenti. Se si ritiene ingiustificata la pretesa, invece, si hanno 60 giorni di tempo per presentare ricorso in Commissione tributaria.

Per quanto riguarda i versamenti delle rate sospese, il dl Sostegni-bis ha concesso la facoltà di effettuare i pagamenti delle rate scadute lo scorso anno ripartendoli nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2021 mantenendo così i vantaggi previsti dalla definizione agevolata. Confermati, inoltre, i termini per il pagamento delle rate di febbraio, marzo, mag-

gio e luglio 2021 che dovranno avvenire (in unica soluzione, a meno di un nuovo intervento legislativo) entro il 30 novembre 2021. Secondo stime dell'Osservatorio sui Conti pubblici dell'Università Cattolica relative ai decreti Ristori del governo Conte-bis, il gettito da incamerare tassativamente per l'Erario si aggirerebbe attorno agli 11 miliardi di euro per il 2021. Si tratta di circa la metà dei 25 miliardi di entrate persi dal Fisco nel 2020 a causa della pandemia che ha «imposto» i rinvii. Ma, come si può facilmente immaginare rispettare scadenze così serrate per aziende e contribuenti appena usciti da una difficile fase economica potrebbe risultare esiziale per le sorti della propria attività.

Di qui la necessità di una «riflessione nella maggioranza per evitare che famiglie e imprese travolte dalla crisi sanitaria vengano penalizzate proprio nel momento in cui intravedono l'uscita dal tunnel», come ha detto il capogruppo di Fi al Senato, Anna Maria Bernini. Le strade sono due: rendere più agevoli per tutti le rimodulazioni dei piani di rateazione e/o avviare una rottamazione-quater nella prossima legge di Bilancio per rendere meno duro il ritorno alla normalità.



Superficie 43 %

4

Saranno 4 milioni le cartelle che saranno inviate dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione nel 2021 per rendere meno «dura» la ripartenza

12

L'ammontare in miliardi di euro dei piani di rateazione che hanno beneficiato delle sospensioni causa-Covid a partire dal marzo dell'anno scorso

5.000

La soglia in euro oltre la quale la Pa può bloccare il pagamento di una fattura se il fornitore risulta moroso nei confronti del Fisco per oltre 52.000 euro



Dagli occhiali ai rubinetti, gli sconti congelati dalla mancanza dei decreti attuativi. I consumatori: è un ginepraio

Effetto incentivi, vola la vendita di tv ma la burocrazia blocca i nuovi bonus

Gli stanziamenti per le misure ferme valgono circa 80 milioni di euro

MASSIMILIANO DONA
PRESIDENTE
UNIONE CONSUMATORI



I bonus sono talmente tanti che è quasi impossibile riuscire a districarsi in quella che è oramai una vera e propria giungla

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Da quanto è scattato il bonus rottamazione, le vendite tv sono quadruplicate. L'agevolazione per l'acquisto di un televisore compatibile con il nuovo digitale terrestre prevede uno sconto del 20% alla cassa, fino a un massimo di 100 euro e secondo l'Anagra, la storica associazione dei rivenditori specializzati in elettrodomestici ed elettronica, sta spingendo «un mercato già in crescita da un anno».

Ma se l'incentivo tv funziona, c'è un lungo elenco di agevolazioni statali che, pur essendo stati annunciati da mesi, sono fermi sulla carta. Dal nuovo bonus terme, a quello per gli affitti, all'incentivo per l'acquisto di lenti a contatto e occhiali, al voucher per i rubinetti, la lista di misure in attesa di passare al-

la fase di riscossione è lunga. Manca l'«ultimo miglio», che è quasi sempre quello dei decreti attuativi. Il risultato è che non ci sono le indicazioni pratiche per incassare i soldi: complessivamente, gli stanziamenti che si avvicinano agli 80 milioni di euro.

Più in generale, molte volte per arrivare agli sconti bisogna iniziare una vera e propria caccia al tesoro. «I bonus sono talmente tanti che è quasi impossibile riuscire a districarsi in quella che è oramai una vera e propria giungla – dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori –. Si sono sovrapposti nel tempo e sono diventati un vero e proprio ginepraio. Inoltre le fonti istituzionali non contribuiscono a fare molta chiarezza, in primo luogo perché le informazioni sono disseminate in un numero spropositato di siti, dall'Agenzia delle Entrate al ministero dello Sviluppo Economico, da Invitalia, all'Inps».

Bonus terme da ottobre

Se qualcosa è ancora sulla carta, altri incentivi sono in rampa di lancio. Come il bonus terme che prevede un voucher del valore massimo di 200 euro da spendere per i servizi termali (conta su un plafond di 53 milioni di euro). L'attesa è grande e la partenza è prevista per ottobre.

Un caso di incentivi ancora fermi ai blocchi di partenza è quello del così detto «bonus rubinetti» che prevede un budget di 20 milioni di euro per il 2021. Ancora non so-

no stati definiti i dettagli per chiedere l'agevolazione da mille euro. Non è finita. Non si sa nulla nemmeno del bonus occhiali per cui sono stati stanziati 5 milioni di euro l'anno fino al 2023. Prevede un voucher una tantum del valore di 50 euro da presentare alla cassa per l'acquisto di montature e lenti (per i nuclei familiari con Isee fino a 10 mila euro).

C'è attesa anche per l'agevolazione rivolta a chef e cuochi professionisti per l'acquisto di beni strumentali o di corsi di formazione. Pensata in forma di credito d'imposta (pari al 40% delle spese sostenute) copre fino a un massimo di 6 mila euro l'anno.

Anche le famiglie meno abbienti stanno aspettando il via libera a diversi benefici di cui potrebbero aver bisogno. È il caso del sostegno per madri sole con figli disabili a carico che prevede un contributo mensile fino a 500 euro netti fino al 2023. E poi c'è il «kit digitalizzazione» per gli studenti di nuclei familiari con Isee inferiore a 20 mila euro che fornisce dispositivi connessi in comodato d'uso gratuito. Per questa misura la legge di Bilancio ha stanziato 20 milioni di euro ma nonostante l'inizio dell'anno scolastico ormai alle porte lo start è ancora lontano. Proprio come per l'incentivo per la rinegoziazione degli affitti. Arriva fino a 1.200 euro e permetterebbe di accedere a canoni più bassi facilitando la vita a molte famiglie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALENDARIO

Settembre	Settembre	Settembre	Settembre
2 Chiusura domande fondo perduto "alternativo"	6 Chiusura domande bonus rinegoziazione affitti abitativi	10 Scadenza invio Redditi 2021 per fondo perduto "a conguaglio"	30 Chiusura domande per assegno temporaneo dal 1° luglio e indennità Covid19
Ottobre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1 Apertura domande bonus terme	4 Apertura domande tax credit sanificazione estiva	4 Chiusura domande tax credit sanificazione estiva	31 Termine per l'uso dei bonus vacanze chiesto tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2020

L'EGO - HUB



LA STAGIONE DI CHI GRIDAVA DI PIÙ E GUIDAVA IL DIBATTITO È FINITA. NON FUNZIONA PIÙ

RECOVERY PLAN E SCUOLA, VIETATO FARLI FALLIRE

In questo autunno bollente dove via Kabul il mondo brucia mettendo a rischio la stabilità globale e il Pil esportatore italiano con un cratere sociale in casa di cinque milioni di posti di lavoro a rischio da disinnescare, non c'è più spazio per le sceneggiate dell'autonomia differenziata che sono la misura del miope egoismo del federalismo della irresponsabilità. I governatori e le Regioni vogliono mettere le mani sulla scuola invece di assicurare i trasporti in sicurezza. La Lega sulla previdenza, i Cinque stelle sul reddito di cittadinanza, il Pd sugli ammortizzatori sociali. Tutte richieste che vengono sistematicamente ignorate. Per fortuna

È ritornato sulla scena il partito della spesa pubblica. Fa prove tecniche di propaganda in vista delle amministrative di autunno. Non si tocca il reddito di cittadinanza, gridano i Cinque stelle. Sugli ammortizzatori sociali non badiamo a spese, fanno eco dall'ala massimalista del Pd. Salvini e molti esponenti della Lega hanno ripreso a parlare di quota 41 sulla previdenza. Farebbero bene a ricordare che questo giochetto costa nove miliardi e che questi nove miliardi non ci sono. Farebbero bene a ricordare che ciò che succede nella previdenza nei prossimi venti/trenta anni è fondamentale per continuare a garantire la sostenibilità del gigantesco debito

pubblico italiano. Qui sulle pensioni, insomma, il tema non è quanto costa quest'anno e quanto costa l'anno prossimo quello stesso provvedimento, ma quanto determina nel tempo in un Paese nel quale c'è una forte denatalità. Per cui oggi si parla della pensione di persone nate in una stagione in cui ne venivano al mondo ottocentomila, oggi non ne nascono più di quattrocentomila che è l'esatta metà. C'è una bella differenza, mi pare, e non tenerne conto è da incoscienti.

D'altro canto, anche Salvini avrebbe dovuto capire che il metodo della vecchia propaganda non funziona più. La Lamorgese si deve dimettere da ministro dell'Interno? Non se ne parla nep-

pure. Vanno rinviate le cartelle fiscali? Sono in partenza. Gufiamo il green pass? Avanti tutta, anzi si parla di obbligo vaccinale. Quella stagione, per fortuna, è finita. La stagione di chi gridava di più e guidava il dibattito è finita. Non funziona più, appunto. La prova evidente è che tutte le richieste vengono sistematicamente ignorate. Le pensioni saranno in autunno la cartina di tornasole e Draghi farà quello che deve fare.

I governatori e le Regioni vogliono mettere le mani sulla scuola. Al posto di fare quello che devono fare per assicurare trasporti in sicurezza che consentano di riaprire le aule in presenza senza doverle frettolosamente richiudere, mano-

vano sottobanco per rimettere in discussione programmi scolastici, nominare i dirigenti loro, scegliere i funzionari loro, decidere loro gli stipendi, differenziare insomma tutto a modo loro con i soldi degli altri. Vogliamo continuare con questo spettacolo inverosimile delle navette gratis per gli studenti dell'Emilia-Romagna e delle zero navette per gli studenti della Calabria? Fino a quando potremo tollerare che il Veneto si impegna a fornire ai suoi studenti un milione di tamponi molecolari totalmente gratis, mentre dove la povertà esiste per davvero e i tamponi per davvero non si possono pagare semplicemente non ci sono o costano l'ira di Dio?

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

RECOVERY PLAN E SCUOLA VIETATO FARLI FALLIRE

Per piacere, in questo autunno bollente dove via Kabul il mondo brucia mettendo a rischio la stabilità globale e il Pil esportatore italiano

con un cratere sociale in casa da cinque milioni di posti di lavoro a rischio da disinnescare, non c'è più spazio per queste sceneggiate dell'autonomia diffe-

renziata che sono la misura del miope egoismo del federalismo della irresponsabilità e del baratro che esso ha determinato. Vale a dire: venti anni di cresci-



ta zero e un Paese spaccato in due con una parte che ha un reddito pro capite pari a poco più della metà dell'altra e il Paese intero impoverito e diseguale.

I partiti del rumore, nessuno escluso, hanno due doveri assoluti. Il primo è di evitare gaffe e doppi giochi interni che danneggino l'iniziativa internazionale di Draghi sperando che abbia fortuna. Il secondo è dimostrare di avere capito la lezione della Nuova Ricostruzione tenendo a bada manovre e mugugni dei capi delle Regioni e dei sindacati. Perché la riapertura della scuola non può essere messa in discussione e loro sottobanco invece ci stanno provando. Perché il Recovery Plan della riunificazione delle due Italie non può fallire e ha bisogno in tempo reale di nuove professionalità nei ministeri e, ancora prima, di una task force centralizzata presso Cdp che assista piccoli e grandi Comuni del Mezzogiorno. Teniamo fuori in modo assoluto le Regioni e il "grasso" delle loro intermediazioni clientelari. Solo così riqualificheremo i nostri Borghi pieni di storia e costruiremo gli asili nido che servono a donne e bambini in un Mezzogiorno colpevolmente dimenticato. Che ha oggi il diritto di chiedere e il dovere di fare. Senza se e senza ma.

COSÌ NON VA

RESTA IL REDDITO 55 E TORNANO LE TASSE

*Asse Conte-Letta per salvare il sussidio che non funziona
Da domani via a 60 milioni di cartelle sospese per il Covid*

■ Torna l'asse assistenzialista e amico delle tasse, torna l'asse Conte-Letta e sono guai per la linea liberale di Mario Draghi. Dopo che il leader M5s ha difeso a spada tratta il fallimentare reddito di cittadinanza, messo nel mirino dal centrodestra e da Italia viva, il suo sodale del Pd è corso in suo soccorso, schierandosi a favore del

sussidio. Tutto questo stride ancor di più perché domani ripartiranno i 60 milioni di cartelle esattoriali sospese per il Covid, nonché espropri e pignoramenti. Obiettivo: recuperare 25 miliardi di euro.

Napolitano alle pagine 2

Duello sul reddito grillino: stop di centrodestra e Renzi Letta va in soccorso di Conte

**Bernini (Fi): «È una misura da rifare». Il leader Iv: «Sbagliato e fallimentare»
L'ex premier: «Ora non si può tornare indietro»**

PD IN IMBARAZZO

Il segretario si appella a Draghi per una riforma «soft» che non scontenti i Cinque stelle

Pasquale Napolitano

■ Il centrodestra prepara l'assalto finale contro il reddito di cittadinanza e incassa l'appoggio di Matteo Renzi. I partiti testano le future alleanze politiche con la battaglia sulla misura grillina. Enrico Letta abbraccia i Cinque stelle. Sul versante opposto, Italia Viva sposa la linea del centrodestra. La maggioranza parlamentare,

per spazzare via il reddito grillino, è già nata. Lo scontro però finisce tra i dossier caldi in mano a Draghi.

Dal meeting di Rimini, il leader della Lega Matteo Salvini aveva evidenziato la posizione comune tra centrodestra e renziani per modificare il provvedimento. Pd e Cinque stelle alzano il muro. «L'Italia sul reddito di cittadinanza non può più tornare indietro. L'iniziativa del centrodestra, spalleggiata da Italia viva, non potrà avere successo» - mette in guardia l'ex premier Conte in un'intervista al *Corriere della Sera*. Ma promette: «Dico sì a un tavolo che monitori la sua

efficacia, rafforzi i controlli per evitare abusi e favorisca il dispiegamento di tutti i vantaggi per gli imprenditori collegati alle assunzioni».

Sulla linea contiana si fionda il leader del Pd Letta: «Sul reddito di citta-



Superficie 98 %

dinanza Draghi ha detto delle cose importanti. Il presidente del Consiglio ha aperto una discussione che consenta di migliorare e di prendere il buono che c'è stato, però superando quei limiti che si sono riscontrati. Credo che questo sia il metodo migliore e noi siamo su questo metodo». La maggioranza pro reddito si colora di rosso con Stefano Fassina: «È sempre più insopportabile la strumentalità e l'ignoranza di quanti agrediscono il reddito di cittadinanza. Ignorano le caratteristiche dei beneficiari, i loro livelli di istruzione e di formazione, le loro condizioni sociali e di salute e propongono irrealistici incentivi alle imprese per le assunzioni. Continuano a mettere in evidenza gli scarsi risultati del RdC nell'inserimento al lavoro in riferimento a una fase segnata da un crollo del Pil di 9 punti percentuali e dalla perdita di quasi un milione di occupati. Rimuovono, invece, l'efficacia del RdC nel contenimento della povertà».

Centrodestra e Iv affilano le armi. Da Fdi il capogruppo Francesco Lolobrigida è netto: «Sbagliato e fallimentare, distorce il mercato del lavoro e mette in ginocchio la nostra economia e finisce troppo spesso nelle tasche di chi non ne ha diritto». «Per superare il Reddito di Cittadinanza, torneremo al Rei. Quello che sta emergendo, insomma, è che dopo cinque anni si torna alle nostre leggi. Abbiamo solo buttato via un po' di tempo e denaro, ma grazie al governo Draghi ci rimettiamo in carreggiata», annuncia Matteo Renzi, leader di Iv, nella enews. Al leader dei 5 stelle Giuseppe Conte risponde il capogruppo di Fi Anna Maria Bernini: «L'ex premier Conte sta dicendo tutto e il suo contrario: prima ha bocciato, definendoli fallimentari, i decreti sicurezza varati dal suo primo governo, poi ha avvertito che il reddito di cittadinanza non si tocca, dicendosi però disponibile a un tavolo che monitori la sua efficacia. Quindi, non si tocca ma si può cambiare. In realtà il monitoraggio sul sussidio-bandiera dei 5 Stelle c'è già stato, ed è negativo sia sul fronte del sostegno alla povertà, che ha lasciato fuori le famiglie numerose, sia soprattutto sulle politiche attive, perché si è disincentivato il lavoro e alimentato invece il lavoro nero. Più che da monitorare, dunque, il reddito di cittadinanza è tutto da rifare». I 5 stelle insorgono e provano con le unghie e i denti a difendere la misura. La palla passa a Draghi.

8,6

Lo stanziamento di bilancio in miliardi di euro per il reddito di cittadinanza nel 2021. Nel biennio precedente sono stati spesi circa 13,5 miliardi di euro

14,5%

La quota di percettori del reddito di cittadinanza che ha sottoscritto un Patto per il lavoro impegnandosi a trovare un impiego (152.673 persone)

531

L'importo medio mensile in euro ricevuto dai percettori del reddito che interessa circa 1,6 milioni di nuclei familiari (3.714.171 soggetti assistiti)



Manovra, Cig, pensioni tra le sfide di settembre

L'incrocio dei dossier

Si riparte con il capitolo delocalizzazioni. La spina del reddito di cittadinanza

Marco Rogari

Una nuova accelerazione della fase attuativa del Pnrr, con il varo, dopo il rinvio di luglio, della legge annuale della concorrenza. La stretta finale sulla riforma degli ammortizzatori sociali su cui non è stata ancora trovata una sintesi nel governo. La configurazione definitiva della delega fiscale. Il formale avvio dell'istruttoria tecnica della legge di bilancio da presentare a metà ottobre, alla quale guardano i partiti sperando di spuntarla su alcune partite cruciali già in corso da settimane: dalle scelte pensionistiche per il dopo Quota 100 a quelle sulla nuova fisionomia del Reddito di cittadinanza. La conversione dei decreti legge ancora in sospeso, a cominciare da quello "Covid" destinato ad assorbire il prolungamento del green pass. Ma anche la gestione parlamentare del caso Afghanistan, del Ddl Zan e dello Ius soli, tornato d'attualità dopo le Olimpiadi. È fitta l'agenda di settembre di palazzo Chigi e delle Camere. Ed è, soprattutto, densa di capitoli su cui è già alta la tensione della maggioranza. Che, nel pieno del semestre bianco, è anche impegnata nelle campagne elettorali per le amministrative di ottobre.

Concorrenza e ammortizzatori

Mario Draghi cercherà, come sempre, di non farsi condizionare troppo dalle turbolenze nella non semplice dialettica tra le forze politiche che sostengono il suo governo. E, dopo essere riuscito a centrare l'obiettivo di ottenere la prima tranche di aiuti europei, cercherà di sbloccare in tempi rapidi la fetta ancora in sospeso delle 23 riforme da varare entro l'anno sulla ba-

se del cronoprogramma del Pnrr avallato da Bruxelles. A partire dalla legge sulla concorrenza e dalla riforma degli ammortizzatori che, insieme alla delega fiscale, erano state "congelate" a luglio per la necessità di concentrare gli sforzi sulla difficile intesa, poi raggiunta, sulla giustizia. Ma anche in questo caso trovare un compromesso non sarà facile.

Le incognite Cig e Quota 100

Soprattutto sul nuovo assetto degli ammortizzatori, lo schema abbozzato dal ministro Andrea Orlando non ha ancora ricevuto l'ok del Mef anche a causa dei costi elevati (8 miliardi). Ma ci sono anche altre questioni aperte mentre gli industriali lamentano il perdurare dell'assenza di una riforma organica. Con tutta probabilità il nodo sarà sciolto nelle prossime settimane e, comunque, prima del varo della manovra autunnale. Che dovrà contenere anche le misure pensionistiche per attuare il passaggio tra la fine di Quota 100 e il ritorno alla legge Fornero. Sulla previdenza i partiti della maggioranza si muovono in ordine sparso. Ma dopo le dimissioni "forzate" dell'ormai ex sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon, la Lega punta ad ottenere qualcosa di più di una semplice estensione dell'Ape sociale alla quale si guardava a via XX Settembre. E visto anche il pressing dei sindacati, alla fine, potrebbe spuntare qualche altra misura seppure non in palese contrasto con la riforma Fornero.

"Spina" Reddito di cittadinanza

Parallelamente agli ammortizzatori e alle pensioni ci sono da gestire i delicati dossier sulle misure anti-delocalizzazione e sulle indennità di quarantena dei lavoratori. In entrambi i casi l'orientamento a Palazzo Chigi sembra essere quello di trovare in tempi stretti un'intesa tra le varie anime nella maggioranza, che risulta non semplice soprattutto sulla bozza anti-delocalizzazioni nata sull'asse Pd e M5S. Sempre alla legge di bilancio, che nelle intenzioni del Mef non

dovrà creare nuove sofferenze ai conti pubblici, spetterà il compito di correggere eventualmente il Reddito di cittadinanza su cui è già in corso un braccio di ferro tra Matteo Salvini, che invoca una significativa restrizione, e i Cinque Stelle. Anche Fi spinge per rendere meno assistenziale questo strumento, che Enrico Letta difende considerandolo migliorabile e che il premier Draghi non è intenzionato a bocciare in toto.

Afghanistan e green pass

Ma anche il fronte parlamentare, dove nelle prossime settimane si rischia un ingorgo autunnale di provvedimenti, si annuncia caldo. Il 7 settembre è già fissato il dibattito sulla crisi afghana, a seguito dell'informativa dei ministri Di Maio e Guerini. E dopo le parole di Giuseppe Conte sulla necessità di un dialogo con i talebani il clima rischia di surriscaldarsi ulteriormente. Resta poi da capire, dopo il via libera della Camera, il destino al Senato del Ddl Zan: Pd, M5S e Leu vorrebbero approvarlo così com'è mentre il centrodestra punta a modificarlo in più punti. I Dem sembrano pronti a tornare alla carica anche sullo Ius soli riportato al centro del dibattito in occasione delle Olimpiadi dalle parole del presidente del Coni Malagò, ma Lega e Fdi continuano a fare muro. Giorgia Meloni dovrà anche decidere se portare avanti in Parlamento la mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno Lamorgese, da tempo nel mirino anche di Salvini, che però è stata "blindata" nello stesso centrodestra da Fi. Sempre nelle due Camere governo e maggioranza saranno chiamati a convertire in legge i 5 decreti legge in sospeso. Primo fra tutti quello del filone Covid (il n.111) con le regole sul green pass che domani riprenderà il suo cammino in commissione a Montecitorio con l'obiettivo di arrivare in Aula il 6 settembre. Ma molto dipenderà dalla gestione dell'eventuale emendamento per prolungare fino a 12 mesi il certificato verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 43 %

Le misure

1

LAVORO

Obiettivo intesa sulla nuova Cig

Sul nuovo assetto degli ammortizzatori, lo schema abbozzato dal ministro Andrea Orlando non ha ancora ricevuto l'ok del Mef anche a causa dei costi elevati (8 miliardi). C'è poi da gestire i dossier sulle misure anti-delocalizzazione e sulle indennità di quarantena dei lavoratori. In entrambi i casi l'orientamento a Palazzo Chigi sembra essere quello di trovare in tempi stretti un'intesa tra le varie anime nella maggioranza, non semplice soprattutto sulla bozza anti-delocalizzazioni nata sull'asse Pd e M5S

2

L'INCOGNITA WELFARE

Le spine Quota 100 e «Reddito»

Dopo le dimissioni forzate del sottosegretario Durigon la Lega è all'attacco per spuntare nuova flessibilità in uscita per il dopo Quota 100 e correggere in chiave restrittiva il Reddito di cittadinanza. Che è invece difeso da Giuseppe Conte e anche dal Pd che lo considera migliorabile. L'intesa non sarà facile così come sulle pensioni dove anche i sindacati sono in pressing contro la linea dei ritocchi soft alla quale guarda il Mef

3

RIFORME

Da sbloccare fisco e concorrenza

Dopo essere riuscito a centrare l'obiettivo di ottenere la prima tranche di aiuti europei, Draghi cercherà di sbloccare in tempi rapidi la fetta ancora in sospenso delle 23 riforme da varare entro l'anno sulla base del cronoprogramma del Pnrr avallato da Bruxelles. A partire dalla legge sulla concorrenza. Andrà poi stabilita la configurazione definitiva della delega fiscale, tema delicato visti i diversi orientamenti nella maggioranza

4

CAMERE CON INGORGHI

Si riparte da green pass e Afghanistan

Dopo la pausa estiva le Camere ripartono dal caso Afghanistan e dai decreti legge ancora da convertire. A cominciare da quello sulle regole sul green pass (da domani in commissione alla Camera) che con un emendamento sarà prorogato a 12 mesi. Il 7 settembre è fissato il dibattito sull'Afghanistan dopo le informative dei ministri Di Maio e Guerini. I nodi del Ddl Zan e dello Ius soli

L'Ispettorato del lavoro avvia controlli straordinari in edilizia

Sicurezza

Disposta fino al 31 dicembre una campagna di vigilanza ad ampio raggio

Oggetto di verifiche anche la corretta applicazione dei protocolli anticontagio

Luigi Caiazza

La recrudescenza del numero degli infortuni, in particolare in questo periodo di inizio "ripresa", le numerose e interessanti agevolazioni fiscali nel settore edile, il maggiore ricorso a particolari e non sempre regolari forme di prestazioni del lavoro dipendente e non, hanno indotto l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) a disporre una campagna straordinaria di vigilanza nel settore dell'edilizia, dove conserva la piena competenza, seppure in concorrenza con le Asl, in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro in base al Dm 338/1997.

Tenendo conto di tali fattori, l'Inl con la nota protocollare n. 6023 del 27 agosto ha fornito alle sue strutture territoriali particolari istruzioni per cercare di contrastare tutte le possibili devianze che possano compromettere il corretto svolgimento dei rapporti di lavoro nel settore produttivo.

La particolare e straordinaria vigilanza, che si svilupperà in quest'ultimo quadrimestre 2021, selezionerà i

propri obiettivi rivolgendosi, ad esempio, alle aziende mai ispezionate o verso quelle "dormienti" che hanno ripreso l'attività in coincidenza con l'applicazione del bonus 110%, nonché quelle in rete e/o che ricorrono abitualmente al distacco transnazionale, non trascurando le realtà che si avvalgono della irregolare rotazione del personale, che potrebbe caratterizzarsi, per esempio, mediante il ricorso a frequenti e non consentiti contratti a termine.

L'accertamento ispettivo non dovrà essere indirizzato verso singoli e specifici istituti di tutela del rapporto di lavoro, ma dovrà interessare le varie forme di tutela: fisica, economica, previdenziale e assistenziale. Pertanto le verifiche dovranno riguardare le reali condizioni di salute e sicurezza anche per quanto riguarda l'osservanza dei protocolli anticontagio, nonché il corretto utilizzo delle attrezzature di lavoro e l'effettiva e documentata formazione e informazione dei lavoratori.

Si suggerisce che i controlli siano estesi alla verifica della corretta instaurazione dei rapporti di lavoro e a tutto ciò che riguarda il trattamento normativo ed economico previsto dal contratto collettivo. In tale ambito si potrà tener conto della elaborazione dei dati contenuti nelle notifiche preliminari (ex articolo 99 e allegato XII del Testo unico 81/2008) relativi alla natura dell'opera, all'importo dei lavori, al numero presunto di lavoratori, anche autonomi, presenti sul cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Edilizia, rischio blocco per i lavori

I nodi della ripresa

**Pesano caro materie prime e scarsità di materiali
Il Dl infrastrutture al palo**

**Buia (Ance): «Non potremo onorare gli impegni presi
La frenata inciderà sul Pil»**

Tira la domanda, decolla il bonus 110%, sta per partire il Pnrr: eppure il settore costruzioni rischia il

blocco, stretto nella morsa del rincaro delle materie prime, della scarsità di materiali e della carenza di manodopera specializzata. Problemi su cui da tempo le imprese hanno lanciato l'allarme. Ma le soluzioni non arrivano: il Dl infrastrutture è fermo da luglio, e non ci sono compensazioni per il settore privato e i lavori del Superbonus. Buia (Ance): «Così le imprese sono impossibilitate a rispettare i contratti. E lo sviluppo annunciato per i prossimi mesi rischia di svanire, con buona pace del Pil italiano».

Santilli — a pag. 3

Rincari, lavoro e materiali scarsi: edilizia a rischio blocco, Dl al palo

Verso il Cdm. Il decreto infrastrutture, fermo da luglio, aspetta il sì del governo: ma non ci sono compensazioni per il settore privato e per i lavori del Superbonus. Buia (Ance): così le imprese sono impossibilitate a rispettare i contratti, negli appalti serve trasparenza

Giorgio Santilli
ROMA

Proprio mentre tira la domanda in tutti i comparti, decolla il 110% e sta per partire il Pnrr, il settore delle costruzioni rischia il blocco, stretto da una morsa composta dal rincaro dei prezzi delle materie prime, dalla scarsità di molti materiali (per i ponteggi in acciaio sono necessari non meno di sei mesi fra l'ordine e la consegna), dalla carenza di manodopera specializzata per i cantieri. In ballo c'è il rispetto dei contratti firmati e anche il rischio di premiare con i lavori in arrivo solo una piccola parte del settore, senza una crescita a largo spettro. Problemi noti da tempo su cui le associazioni di categoria, Ance in prima fila, hanno da tempo lanciato l'allarme. Una fotografia che ben rappresenta un'economia italiana sospesa oggi fra scenari di grande sviluppo potenziale e l'incubo dell'occasione perduta.

Ma il punto dolente per l'edilizia è che le soluzioni su cui già si è avviata una interlocuzione con il governo non arrivano, ferme da tre mesi.

Prima doveva essere risolto tutto con il Dl semplificazioni, che invece ha imbarcato poco o niente. A seguire, la zattera di salvataggio doveva essere il «decreto Infrastrutture» composto di norme di competenza Mims a 360 gradi. Ipotizzato a giugno, rinviato a luglio e poi a settembre, con la motivazione ufficiale che non si sarebbe potuto convertire in tempo per l'ingorgo parlamentare, è stato oggetto di contrasti fra Mims e

Mef. Se si fa eccezione per le compensazioni dei rincari nei lavori pubblici - entrate nel Sostegni bis - nulla è successo.

Ora il Dl è in agenda per uno dei prossimi Cdm, ma le ultime bozze risalgono a fine luglio. E dei provvedimenti chiesti dalle imprese, al momento, neanche l'ombra. «Se non mettiamo in campo subito misure capaci di superare la carenza di manodopera e di materiali - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - il grande sviluppo annunciato per i prossimi mesi, che pure in potenza c'è, rischia di svanire, con buona pace del Pil italiano». La preoccupazione dei costruttori è che dietro il mantra "fare in fretta", i tempi di discussione delle norme più utili alle imprese seguano i soliti riti e conflitti.

Due, in particolare, sono le richieste impellenti. Anzitutto, misure che consentano al settore privato di superare la morsa dei rincari di materiali. «Occorre - dettaglia Buia - un intervento immediato che consenta una revisione dei prezzi anche sul fronte del mercato privato, dove il caro materiali sta impattando pesantemente sulle imprese, impegnate in questo periodo anche nei cantieri del Superbonus. I ritardi nelle consegne dei materiali e la carenza di attrezzature, tra cui i ponteggi, stanno determinando per le imprese l'impossibilità di rispettare i tempi contrattuali previsti, sia nelle opere pubbliche che nei cantieri privati. È necessaria una misura che consenta, laddove necessario, un allungamento delle tempistiche dei contratti».

L'Ance ha proposto, inoltre, al governo un meccanismo che consenta di discutere le compensazioni anche quando nel contratto erano escluse. La norma si dovrebbe applicare anche ai lavori del Superbonus, fermi restando i tetti massimi di spesa per intervento. E sul fronte 110%, la richiesta principale di Buia resta sempre quella di allungare almeno fino a fine 2023 i tempi per usufruire del credito.

Ma l'Ance riapre pesantemente, in vista del Pnrr, anche il fronte della trasparenza degli appalti pubblici per evitare che i lavori vengano assegnati all'oscuro e premiano un numero ristretto di imprese. «Nel decreto infrastrutture - dice Buia - è necessario recuperare subito ciò che è saltato dal Dl semplificazioni e che aveva già avuto l'ok del Governo. In particolare negli appalti, occorre intervenire per garantire più trasparenza attraverso la pubblicità delle procedure negoziate in modo da assicurare così anche il rispetto del principio di rotazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rincari

Variazioni di prezzo di alcuni materiali da costruzione

MATERIALE	PERIODO	VAR.%
Ferro - acciaio tondo per cemento armato*	novembre 2020-luglio 2021	+243,3
Polietilene (HDPE)	novembre 2020-giugno 2021	+100,9
Polietilene (LDPE)	novembre 2020-giugno 2021	+128,0
Polipropilene	novembre 2020-giugno 2021	+100,5
PVC	novembre 2020-giugno 2021	+73,8
Polistirene	novembre 2020-giugno 2021	+96,7
Rame	novembre 2020-giugno 2021	+38,6
Petrolio	novembre 2020-giugno 2021	+67,5
Bitume	novembre 2020-giugno 2021	+25,2
Cemento	dicembre 2020-gennaio 2021	+10,0
Legname di conifere**	novembre 2020-giugno 2021	+76,1
Gas Naturale	novembre 2020-giugno 2021	+113,7
Energia Elettrica	novembre 2020-giugno 2021	+73,9

(*) Prezzo base; (**) Origine Svezia. Fonte: Elaborazione Ance su dati Meps, Prometeia e Siteb

2023

L'ALLUNGAMENTO DEI TEMPI

Sul fronte 110%, la richiesta principale di Buia resta sempre quella di allungare almeno fino a fine 2023 i tempi per usufruire del credito



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Negli appalti, occorre garantire più trasparenza attraverso la pubblicità delle procedure negoziate in modo da assicurare così anche la rotazione»